

Le sculture «ecosostenibili» della coppia Bartolini

RENZO CASSIGOLI

Dario Bartolini è quello che potremo definire uno scultore ambientalista, la sua è un'arte, diciamo, «sostenibile dalla natura».

Dai trascorsi di architetto (quell'architettura radicale, nata negli anni sessanta con l'esperienza fiorentina dei gruppi «Archizoom») Bartolini e la moglie Lucia, anch'essa architetto, passa per diverse esperienze artistiche: dal «design» alla pittura (notevoli i quadri realizzati a New York, con i grattacieli che sembrano nudi alberi di una foresta pietrificata) per approdare a quella sua scultura particolare fatta di forme delicate realizzate in tondino di ferro

o in vetro. Dissemina le sue opere per mezza Italia e per mezza Europa, con la stessa delicatezza con cui le realizza: uccelli, come quello («Librato» l'ha chiamato) posato su un ponte della Borgogna; o come la struttura ancorata ad un attracco sul Tamigi che l'escursione di sei metri provocata dal crescere o decrescere della marea sommerge e scopre alla vista del viandante; o i profili in vetro e le grandi mani in ferro dei minatori che lavoravano nei cunicoli ora abbandonati di Campiglia Marittima in Maremma.

Salvo rarissimi casi le sue opere non sono stanziali, le sistema accuratamente nel luogo

prescelto, le documenta con foto e filmati e poi le toglie lasciando tutto com'era.

Ele mostre?

Certo che sono possibili, con qualche pezzo ricostruito e le foto delle sue opere riprese nei luoghi più belli e impensati. Nella prima metà di luglio Dario e Lucia Bartolini con una macchina appositamente attrezzata, partiranno per un nuovo itinerario (altre volte hanno usato la motocicletta), definito delle «acque meridiane», che seguendo il meridiano dell'Europa centrale unisce il sud al nord del continente. Questa volta nel loro viaggio toccheranno la Francia e la Svizzera, attraverseranno la Ger-

mania, l'Olanda, la Danimarca, penetreranno nella penisola scandinava e da Copenaghen, Oslo, Malmoe, Goeteborg raggiungeranno l'estremo nord segnato dalle isole Lofoten.

I temi delle opere che porteranno con loro sono ancora gli uccelli, i profili, le mani e quelle delicate e misteriose volute in vetro colorato a rappresentare lo stupendo strumento che si chiama cervello umano. Anche i contenitori delle opere (accuratamente smontate, quelle più grandi) sono costruiti dall'artista. Tutte le cose necessarie all'opera e al suo trasporto devono essere fatte con le proprie mani. Bartolini ha una sua idea dell'arte e della scultura, in

particolare che deve essere «leggera come un uccello, non come una piuma», potremmo dire parafrasando Paul Valery.

«Lo scultore - osserva - ha sempre avuto col suolo un rapporto mediato dalla base e dal piedistallo». Lui no, lui stabilisce un rapporto particolare con il suolo e l'orizzonte, ritrovando un equilibrio irripetibile fra l'opera e il suo orizzonte nel luogo che di volta in volta sceglie: un pendio, la spalletta di un ponte, una terrazza di Londra, una miniera in Maremma. E così, da qualche anno gira l'Italia e l'Europa, come gli antichi cartografi per scoprire nuovi luoghi da disegnare con la fantasia.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

STORIA ■ A REGGIO EMILIA UN SEMINARIO SUI «FATTI» DEL GIUGNO-LUGLIO '60

Quel Sessantotto scoppiato 10 anni prima

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

REGGIO EMILIA «Morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa fuori cantare con noi bandiera rossa» intonava l'architetto-cantautore Fausto Amodei. Quarant'anni dopo quei morti fanno ancora discutere diventando simboli di un malessere sociale di un'Italia contadina e agricola che non si piegò ai ritmi infernali della fabbrica e alle regole competitive del miracolo italiano. Erano i «ragazzi dalle magliette a strisce» e comparvero in un pomeriggio di sole a Genova, il 30 giugno 1960, per impedire il sesto congresso missino nella città medaglia d'oro della Resistenza. Da Genova la protesta si spostò a Roma e poi a Licata, a Catania, Palermo e il 7 luglio a Reggio Emilia dove cinque giovani operai furono

no di moda lanciare un grido spontaneo di ribellione alla società, agli industriali, al capitalismo, alla chiesa, alle forze dell'ordine. Venivano dalla campagna e dal sud, cercavano la loro identità urbana, erano sopraffatti dal lavoro in fabbrica, chiedevano più libertà, volevano conoscere, capire e viaggiare. Volevano soprattutto cambiare il mondo, a loro modo, da giovani operai, come volevano cambiarlo i teddy boys americani o i «bluson noir» di Parigi.

Tutto stava cambiando velocemente e loro non volevano rinunciare a correre, a sperare, a sognare. «Tante cose che non ho appreso a scuola - dice un protagonista - le ho apprese in fabbrica». «Ho sempre creduto che quello che facevo in fabbrica aveva un valore per la società. Le lotte contro il governo Tambroni erano lotte contro la violenza della polizia nelle piazze, per la democrazia, lotte di solidarietà», sostiene Irene, una delle tante donne combattive delle terribili giornate reggiane.

Quell'abbraccio tra democristiani e Movimento Sociale parve mortale, un ricacciare indietro il Paese. Si ribellarono al passato per liberare il loro futuro. Se la protesta ebbe successo, provocando la fine del governo Tambroni, i fatti del '60 portarono ad una nuova considerazione dell'antifascismo, un antifascismo delegato ai partiti storici, non più azionista, non più violento, non più anticapitalista. Quell'antifascismo da arco costituzionale, da ideologia democratica, diplomazizzato, che si andò formando nel '60 morirà - ha ricordato Leonardo Paggi - solo con il delitto Moro. E sarà un antifascismo - secondo Adolfo Pepe - svilito sia dei suoi connotati risorgimentali sia della visione della rottura. Si passò allora ad una fase



I morti di piazza del 30 giugno del '60 a Genova, e una delle vittime della polizia a Reggio Emilia. Nella foto piccola Bruno Trentin

parlamentare attiva, alla lotta per l'emendamento, al dialogo governo-opposizione senza troppi radicalismi di piazza ma in una civile competizione politica in cui il Pci impedì che l'Italia diventasse qualcosa che poteva assomigliare più al Portogallo che alla Francia.

Di certo i fatti del '60 con la crisi dello Stato accelerarono quello che De Luna chiama «il cambiamento di fase» con una nuova classe dirigente post-degasperiana che basò il rilancio nazionale sulla domanda pubblica e l'esportazione ed un'opposizione che non riuscì

a tradurre in equilibri di governo quello che la piazza stava chiedendo a gran voce, trattenuta dal conflitto più grande tra i due blocchi mondiali. Combattuto tra una affiliazione internazionale alternativa e una politica compromissoria interna, il Pci cercò di inglobare quel mito resistenziale riemerso come modello di lotta. Prima la conquista dello Stato, poi il cambiamento, pensavano alle Botteghe Oscure.

Quell'assaggio premonitore del '68 che percorse la Penisola fu - secondo Alberto De Bernardi - un



L'INTERVISTA

Trentin: ma i partiti italiani reagirono chiudendosi alle domande sociali

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA Bruno Trentin, lei nel 1960 era vicesegretario della Cgil e si recò nei luoghi della protesta: chi erano davvero i ragazzi dalle magliette a strisce? Che antifascismo rappresentavano?

«In quel periodo entrano in campo protagonisti completamente nuovi. Sono loro, i nuovi soggetti sociali e i giovani che recuperano l'antifascismo in chiave anticapitalista, libertaria e antiautoritaria, che non risponde ai vecchi canoni né della «Resistenza tradita» né della fallica rivoluzione sociale. C'è una componente nuova che si esprime impadronendosi dell'antifascismo come la prova che si può cambiare, si può mutare l'ordine delle cose esistenti. Una concezione dell'antifascismo, anche molto ingenua e radicale, entra in rotta di collisione con la strategia della sinistra che, per principio gradualista, esclude qualsiasi mutamento delle strutture sociali esistenti prima della fase di accesso al governo. Una concezione che, come cultura dei movimenti, si farà sentire sino alla metà degli anni Settanta».

Dunque possiamo considerare i manifestanti di Genova e i martiri di Reggio Emilia anticipatori del '68?

«Non c'è dubbio, c'è un continuum

dalle manifestazioni del '60 al moltiplicarsi delle vertenze sociali, dalle lotte del '62-63 dei metalmeccanici per il contratto nazionale fino alle battaglie sociali del '66 e poi del '68-'69. Lo spartiacque è certamente segnato dal luglio '60».

E' un'interpretazione che provincializza il nostro paese e allinea i ragazzi dalle magliette a strisce ai giovani contestatori europei e americani dell'epoca...

«Certamente, sono figli di contadini e braccianti il cui ingresso nel mondo del lavoro segna in un primo tempo la sconfitta della sinistra e del sindacato negli anni Cinquanta. Nel processo di trasformazione impetuosa della società, che si accelera con il miracolo economico italiano, questi ingressi sono veicolati dagli strumenti del potere (assunti su raccomandazione del parroco, del comando dei carabinieri, della Questura). Nuovi soggetti che prima fanno i conti con l'organizzazione del lavoro e con gli industriali e poi diventano protagonisti dei movimenti, sino al '68-'69».

Si può dire che, per reazione, dopo i fatti del '60 nacque la Repub-

blica dei partiti?

«La crisi all'interno della Dc, con le dimissioni del governo Tambroni e l'affermazione di una corrente del dialogo, comporta una rivalutazione del ruolo dei partiti e della loro funzione di mediazione per un lungo periodo. Nello stesso tempo si ac-

«Nuovi soggetti nelle fabbriche e nelle scuole volevano un cambiamento «qui e subito»



centua la difficoltà dei partiti, ed in particolare della sinistra, a leggere le trasformazioni della società. Si dà come per scontato l'assetto della società in una realtà di classe e si crea un divorzio tra le trasformazioni, anche soggettive, che avvengono nella società e la Repubblica dei partiti».

E il sindacato come è uscito dai fatti del '60?

«Ne è uscito meglio, anche se ha segnato ritardi nell'assumere, filtrare, interpretare e rappresentare i sog-

getti che di volta in volta si affacciano sul fronte del conflitto sociale. Certamente il sindacato è stato più capace dei partiti di fare eco alle istanze che nascevano nella società. Non a caso nel '62-63 il conflitto sociale si è radicalizzato su un conflitto di potere e non di salario, cioè il diritto di trattare in fabbrica».

Uno spontaneismo generazionale che in pochi compresero e raccolsero...

«Non si può identificare in un fenomeno giovanilistico sia i movimenti del '60 che quelli del '68-'69. C'è un incrocio tra un problema generazionale e l'affermazione di nuovi soggetti, dalla fabbrica alla scuola. Le istanze che vengono avanti riguardano la vita quotidiana: potere nel luogo di lavoro, maggiori spazi di libertà e movimento, sessualità, costume. Mentre i manifestanti dicevano che si poteva cambiare ora e subito, per gran parte della sinistra questa era una bestemmia: non si poteva immaginare di cambiare le condizioni di lavoro senza aver prima conquistato lo Stato. Anche gli industriali non capirono quelle istanze: reagirono violentemente e poi ci furono dei tentativi di mediazione subito assorbiti».

Come mai la Dc diresse il via libera all'abbraccio con il Movimento sociale italiano?

«Fu il tentativo di bloccare l'apertura al centro-sinistra, condotta da una parte della Dc, permettendo al Msi di entrare nell'area di governo. Ma, come sappiamo, la Dc fu costretta a fare un'altra scelta, quella di Fanfani e di Moro. Se avesse prevalso l'ipotesi Tambroni lo scontro si sarebbe radicalizzato come si è visto per tutto il mese di luglio '60 sino alle dimissioni di Tambroni».

M.F.



Poliziotti a un posto di blocco e sotto, da sinistra, Nicola Cavaliere e Nicola Izzo



Alessandro Bianchi/Ansa

Rivoluzione nelle questure Più forti le aree a rischio mafia Super-nomine: Cavaliere a Torino, Izzo a Napoli

ROMA Ventitré questori fanno le valigie e cambiano ufficio e città. E poi funzionari nei punti chiave delle varie sezioni e dipartimenti in cui si articola il Viminale, ma non la solita routine, il tradizionale giro di valzer. È una rivoluzione, silenziosa e discreta come è nello stile del suo «registra», il capo della Polizia Gianni De Gennaro, fedelissimo al motto che «le cose si fanno, non si annunciano».

La mappa delle questure è stata ridisegnata in base a quelle che Dipartimento e Viminale ritengono due vere e proprie emergenze: la mafia e l'immigrazione. Quindi Nicola Izzo, ex questore di Torino, va a Napoli, la città dove da un mese e più si conta un morto al giorno nelle strade per la nuova guerra di camorra. Una terribile cadenza rispettata anche ieri, con l'ennesimo omicidio di un pregiudicato, Bruno Guidone, 41 anni, il cui cadavere è stato rinvenuto proprio a poche centinaia di metri dalla Questura. Nicola Izzo, campano di Scafati - due lauree, giurisprudenza e scienze politiche - nel palazzo di via Medina sostituì Antonio Manganelli, da pochi giorni nominato vice di De Gennaro e numero una della Criminologia. Pochi giorni fa, in visita a Napoli, il ministro dell'Interno Enzo Bianco lo aveva promesso: «Entro sabato avrete il nuovo questore».

Dalla Campania alla Sicilia, Catania, la città dove dopo la cattura di Nitto Santapaola la mafia sta ridefinendo a colpi di mitra assetti e strategie. Qui arriva Achille Dello Russo, già vicequestore vicario a Roma e questore a Rimini, un passato alla Dia e al Servizio centrale di protezione (la struttura che si occupa della tutela dei pentiti). Il Nord, con l'emergenza immigrati. Cade il questore di Brescia, Gennaro Arena, trasferito a Catanzaro. Formalmente una promozione (quella in una città capoluogo di regione), di fatto una bocciatura, o almeno così l'ha vista il diretto interessato che protesta. E fioccano le polemiche (ne riferiamo in un altro articolo) e le interrogazioni parlamentari. Arena, secondo le accuse della Lega di Bossi che ha chiesto la sua testa, sarebbe stato troppo tollerante nei confronti degli immigrati pakistani che a Brescia da qualche settimana protestano per il permesso di soggiorno.



Un commissario per le vittime della mafia

■ Un importante passo in avanti verso l'immediata operatività del fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Questo è il commento che viene dal Viminale sulla nomina del commissario - il prefetto Dell'Orco - che dovrà gestire il fondo, avvenuta in consiglio dei ministri. Già nei giorni scorsi il ministro dell'Interno aveva tenuto una riunione in tal senso ed aveva dato indicazioni affinché il fondo diventasse immediatamente disponibile. A completare il quadro ora manca il regolamento previsto dalla legge - predisposto da tempo dalla direzione generale dei servizi civili - che si trova all'attenzione del consiglio di stato.

ROMA Da Brescia a Catanzaro: il trasferimento del questore Gennaro Arena è diventato un caso politico. Dal momento che il sospetto, come dicono i sindacati, è che il dirigente di Ps fosse troppo «morbidito» nei confronti degli immigrati, mentre la gente chiedeva sicurezza. Lui stesso, peraltro, dicendosi amareggiato per il trasferimento, ieri si chiedeva se non dipendesse dalla linea scelta nei confronti degli immigrati in piazza a Brescia nei giorni scorsi. «Dovevo ordinare cariche mentre stavano parlando?», chiedeva. «La più assoluta contrarietà e dissenso»: così il parlamentare bresciano Ds, Aldo Rebecchi, si è espresso a proposito della decisione di trasferire il questore di Brescia Gennaro Arena. Rebecchi, in un telegramma inviato al ministro dell'Interno Bianco, definisce la decisione «del tutto immotivata, ingiustificata, controproducente, per la partita difficile che si sta giocando a Brescia in questi giorni».

«Spero che non si tratti di una

IL CASO 1

Un «colombiano» nel cuore dell'antidroga

chili. Cocaina purissima, arrivata dalle raffinerie colombiane e in transito per l'Inghilterra. Qui, però, i venditori di morte vennero fermati da una squadra agguerritissima di 007 dell'antidroga italiana e di specialisti dell'Interpol. A coordinarla Piero Innocenti, 53 anni, una vita nella polizia (dall'Accademia alle Scuole passando per la Stradale), che lascia il vertice della Questura di Teramo per passare alla Direzione centrale per i servizi antidroga. Dirigerà gli affari generali e si occuperà soprattutto di relazioni internazionali. Innocenti - che nel tempo libero si diletta a scrivere libri di divulgazione sui temi più vari - è stato capoluogo di regione in Colombia, inviato dal governo italiano per collaborare con le autorità di Bogotà nella lotta al narcotraffico. Un lavoro fruttuoso, soprattutto nella cattura di mafiosi italiani in rapporti d'affari con i sudamericani. In quattro anni di vita colombiana, il questore ha accumulato una profonda conoscenza della mafia sudamericana e soprattutto dei suoi rapporti con le organizzazioni criminali europee e italiane. Un'esperienza che sarà utilissima nel nuovo lavoro. E intanto a Napoli la Camera del Lavoro metropolitana, esprime al nuovo questore Nicola Izzo gli «auguri di buon lavoro», garantendo «il massimo impegno dell'organizzazione sindacale nella lotta quotidiana contro la criminalità ed ogni forma di illegalità». La segreteria della Camera del Lavoro ringrazia, nel contempo, il questore Manganelli per il «buon lavoro svolto».

no. Insomma, più che un trasferimento in favore alla Lega che pretende il pugno duro contro gli immigrati, e alla campagna elettorale di Bossi. Dissensi e malumori anche per il trasferimento di Marcello Fulvi, numero tre dell'ex Ucigos, alla questura di Brindisi. Polemiche inutili, osservano al Dipartimento della Ps, perché quella

della città pugliese - notano - è una questura importante. Brindisi è a meno di un'ora di gommone dall'Albania, porta dei Balcani, traffico di clandestini, armi e droga. Qui, aggiungono, dopo il distacco dell'Albania, il Viminale ha sempre nominato questori con un passato di lavoro in strutture di intelligence, e fanno l'esem-

pio di Antonio Ruggiero, dirigente con un passato al Sisde e questore proprio negli anni più caldi degli sbarchi di clandestini nella città pugliese. Dalle strutture centrali del Viminale parte anche Salvatore Festa, dopo anni passati accanto ai vari ministri - è stato portavoce dai tempi di Mancino fino alla Iervolino - va a dirigere

la questura di Siena.

Una rivoluzione, quindi, che porta il timbro ufficiale del nuovo capo della polizia.

De Gennaro, osservano al Viminale, ha voluto spostare i poliziotti più dinamici nei punti più caldi, e fanno gli esempi di Nicola Cavaliere, che da Perugia passa a dirigere la questura di Torino,

e di Gianni Carnevale, da Cagliari a Perugia. Dopo la nomina dei due vice e lo spostamento dei questori, il quadro è quasi completato. Ora si attendono i risultati, soprattutto sul terreno della lotta alla criminalità mafiosa con la cattura dei superlatitanti, e alla microcriminalità, la vera spina nel fianco di Viminale e governo.

La rabbia di Arena: «Dovevo caricare gli immigrati?» Il dirigente scomodo alla Lega trasferito da Brescia a Catanzaro. I Ds locali con lui

decisione definitiva - continua il telegramma - e, quindi, la stessa possa essere riconsiderata, anche alla luce di scadenze difficili e complicate che attendono la nostra città e la nostra provincia». «Devo altresì affermare - conclude Rebecchi - che il questore, Gennaro Arena, gode di ampia indiscussa stima presso la nostra cittadinanza per l'intelligenza e sensibilità con cui ha fin qui svolto la sua difficile missione».

«Vivo apprezzamento per il lavoro svolto dal dottor Arena» è stato espresso anche dal senatore Alessandro Pardini, componente della commissione stragi e di quella antimafia, il quale ritiene che il nuovo Questore, Scarpis, «potrà offrire alla città le sue competenze e la sua esperienza per la lotta e il contrasto all'immigrazione clandestina albanese». «Anche con questa scelta - conclude Pardini - il Governo ha inteso recepire le istanze di sicurezza che sono state sollevate dalla città e dalla provincia».

Le polemiche sono continuate: il trasferimento del questore di Brescia è «l'ennesima scelta vergognosa del governo», secondo l'onorevole Giuliano Pisapia (Prc). La decisione, afferma in un'interrogazione parlamentare, «è stata assunta all'indomani dell'incontro tra una de-

legazione di extracomunitari bresciani, sostenuti dai sindacati, ed il Ministero dell'Interno, nel corso del quale è stato chiesto semplicemente di regolarizzare la posizione di coloro che lavorano da anni nel nostro paese, non considerandoli clandestini soltanto perché, e non

certo colpa loro, lavorano in nero». «La risposta del Governo non si è fatta attendere - ha sottolineato Pisapia - con la rimozione di un questore che si era distinto per la sua attenzione ai problemi dei soggetti più deboli ed emarginati e per la sua capacità di conciliare la difesa dei diritti di tali soggetti con l'esigenza della tutela della collettività dell'interesse della città e dell'intera provincia. È l'ulteriore conferma dell'approccio esclusivamente repressivo, demagogico e controproducente con cui la maggioranza di centro-sinistra affronta i temi della sicurezza».

«Ci inquieta che ciò avvenga alla vigilia di una possibile soluzione positiva - scrive in un telegramma al ministro dell'Interno, l'onorevole Franco Giordano, compagno di partito di Pisapia - Soluzione positiva che continuiamo a reclamare».

Parlano infine di «provvedimento punitivo» Cgil, Cisl e Uil di Brescia a proposito del trasferimento a Catanzaro del questore di Brescia

Gennaro Arena che, secondo le organizzazioni sindacali, «si è macchiato della colpa grave di avere gestito con grande sensibilità ed intelligenza il problema immigrati a Brescia». «È anche al lavoro del questore di Brescia, oltre che alla correttezza degli immigrati - prosegue la nota - che va ascritto il merito di avere scongiurato che la situazione degenerasse». «Temiamo che ora il danno sia fatto - è scritto nel documento sindacale - se vi è ancora lo spazio di un ripensamento, sia usato bene». «A Gennaro Arena, uomo di coraggio» - conclude la nota - va la stima del sindacato bresciano».

Gongola la Lega, la quale aveva da tempo richiesto la rimozione del questore: «Il suo trasferimento non risolve i problemi, se non sarà accompagnato da adeguati rinforzi della polizia di stato. Se così non sarà, apparirà evidente che non aveva chiuso gli occhi perché inadeguato ma in quanto qualcuno glielo aveva ordinato».

LA SCHEDA

I QUESTORI Nicola Izzo da Torino a Napoli; Nicola Cavaliere da Perugia a Torino; Giovanni Carnevale da Cagliari a Perugia; Antonio Pitea da Sassari a Cagliari; Vincenzo Postiglione da Dip. Ps a Sassari; Sandro Federico da Grosseto a Pistoia; Vincenzo Indolfi da Imperia a Grosseto; Andrea Ninetti neo promosso a Imperia; Romano Argenio da Padova a Bologna; Pierfrancesco Galante da Siena a Padova; Salvatore Festa da Dip. Ps a Siena; Luciano De Mattheis dalla Spezia ad Ancona; F. Giuseppe Minerva da Catanzaro alla Spezia; Gennaro Arena da Brescia a Catanzaro; Paolo Scarpis da Brindisi a Brescia; Marcello Fulvi da Dip. Ps a Brindisi; Achille Dello Russo da Rimini a Catania; Francesco Zonno neo promosso a Rimini; Francesco Federico da Reg. Siciliana a Savona; Giuseppe Caruso neo promosso a Crotone; Mario Canale Parola da Caltanissetta a Teramo; Santi Giuffrè neo promosso a Caltanissetta; Francesco Cioffi neo promosso a Isernia.

I DIRIGENTI Andrea Scandurra da questore di Pistoia a Dipartimento Ps (Ufficio centrale ispettivo, Ispettore generale); Domenico Bagnato da questore di Bologna a Torino (Direttore dell'Ufficio ispettivo per Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta); Eugenio De Feo, da Ispettorato generale di Ps presso la Presidenza del Consiglio a Bari (Direttore dell'Ufficio ispettivo per Puglia e Basilicata); Mario Esposito, da Dipartimento Ps a dirigente Ispettorato generale Ps presso la Presidenza del Consiglio; Antonio Arrichiello, da questore ad Ancona a Napoli (Ispettore generale dell'Ufficio ispettivo per Campania, Calabria e Molise); Luigi Merolla, neo promosso a Dipartimento Ps, direzione centrale polizia prevenzione servizio antiterrorismo, direttore; Salvatore Lanzaro da questore di Crotone a Bari, Ispettore generale dell'Ufficio ispettivo per Puglia e Basilicata; Piero Innocenti da questore di Teramo a Dipartimento Ps (Direzione centrale per i servizi antidroga, servizio aa.gg. e relazioni internazionali, direttore); Mario Di Vito, da questore di Isernia a Napoli, Ispettore generale dell'Ufficio ispettivo per Campania, Calabria e Molise; Ignazio Nenchia, da Istituto per Sovrintendenti a Ispettore generale dell'Ufficio centrale ispettivo.



IL CASO 2

Dalla lotta contro le Br a quella contro gli scafisti

to promosso) ed è stato destinato ad una sede la quale - per quanto strategica - non è di assoluto prestigio. Ma per il fatto che Fulvi era uno dei vice direttori della Dcpg (l'ex Ucigos, per intenderci) impegnato in prima persona nell'indagine sul delitto D'Antona da parte delle Br-Pcc, sulla cui delicatezza nessuno può dubitare. C'è qualche retroscena dietro questo spostamento certamente non usuale? Dal Viminale non filtrano indiscrezioni. Ma lo spostamento è avvenuto a poca distanza di tempo dalle polemiche sulla «fuga di notizie» relativa all'indagine sul presunto telefonista delle Br e qualcuno - a torto naturalmente - potrebbe sentirsi autorizzato a mettere in relazione i due avvenimenti. Naturalmente tutti sanno che la Dcpg con quella fuga nulla c'entra. Ma mettere una voce maligna in circolazione è sempre facile. Marcello Fulvi era approdato all'Ucigos dopo aver diretto la Digos romana. In questi anni al Viminale si era interessato soprattutto di eversione di sinistra, coordinando le indagini sulle nuove Br-Pcc le quali - al di là degli esiti poco soddisfacenti e contraddittori sul caso Geri - hanno fatto registrare notevoli successi proprio sulla parte «associativa» dell'inchiesta, cioè l'individuazione della nuova «testa» brigatista. Anzi, è opinione comune che proprio l'attività di contrasto della polizia di questi giorni sia riuscita, fino adesso, a scongiurare un nuovo attentato dei terroristi. Adesso? Fulvi è destinato a Brindisi. Certo: dopo l'emergenza del contrabbando e la vicenda degli sbarchi dei clandestini, la questura brindisina riveste un'importanza maggiore del passato. Ma non è certo quella sede prestigiosa cui il funzionario avrebbe legittimamente potuto aspirare. Resta da capire se si tratti di un breve «sparecchio» oppure se il suo spostamento prelude ad un cambiamento degli equilibri interni all'Ucigos. Di sicuro, comunque, chi contrasta le Br per ora dovrà fare a meno dell'esperienza del questore Fulvi. G.V.



L'aereo Dc 9 dell'Itavia ricostruito nell'hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare e, sotto, una immagine della strage di Piazza della Loggia, a Brescia



DC9 ITAVIA

Amato a Usa, Francia e Libia «Piena luce su Ustica»

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha ribadito ieri ai membri della Commissione stragi, che hanno chiesto l'abolizione del segreto militare per le stragi e il terrorismo, la volontà di fare piena luce sulla vicenda del Dc9 dell'Itavia caduto nei pressi di Ustica. «Nel corso dell'incontro - spiega il comunicato di Palazzo Chigi - è stato fatto il punto sugli accertamenti ancora mancanti in relazione alla tragica vicenda di Ustica. Il presidente del Consiglio ha preso atto degli orientamenti espressi dalla Commissione e ha informato che, facendo seguito a iniziative prese dal precedente governo, ha inviato in data 16 giugno una lettera ai presidenti di Stati Uniti, Francia e Libia al fine di acquisire gli elementi richiesti dalla magistratura italiana». Nella lettera a Bill Clinton il presidente del Consiglio sottolinea tra l'altro come sia di «tutta evidenza che il contributo americano alla precisa ricostruzione dell'accaduto possa «rappresentare per l'Italia una ulteriore importante testimonianza dell'amicizia che lega i due paesi». Amato «confida» nella «positiva volontà dell'amministrazione Usa per la ricerca e il reperimento delle notizie indicate».

«Una lunga e difficile istruttoria svolta dall'autorità giudiziaria non è riuscita a formulare una definitiva ricostruzione dell'accaduto. Ci sono infatti ancora molti punti da chiarire sulla vicenda», scrive Amato a Clinton. Intanto la procura militare di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'indagine sul disastro di Ustica, il Dc9 dell'Itavia precipitato il 27 giugno 1980 con 81 passeggeri a bordo. «Non ci sono i presupposti per rivendicare spazi di giurisdizione» da parte della magistratura militare nell'accertamento della verità, né sono emersi «elementi concreti» o nuove fonti di prova per individuare, alla scadenza dei termini della prescrizione dei reati, i responsabili della caduta del Dc9 o la sussistenza di specifici reati militari. Al massimo si può parlare di una pretesa «ragion di Stato volta ad ostacolare gli accertamenti giudiziari» sulla vicenda. Con queste motivazioni, che ricalcano le conclusioni dell'ordinanza-sentenza del giudice istruttore Rosario Priore sulla competenza per connessione dell'autorità giudiziaria ordinaria a perseguire anche i reati militari più gravi connessi alla strage («un delitto mai archiviato, sebbene gli autori siano rimasti ignoti»), il procuratore militare di Roma Antonino Intelsano ha chiesto al gip l'archiviazione del procedimento a carico di ignoti da lui aperto dopo le denunce presentate il 20 novembre '99 e il 28 febbraio scorso dal presidente dell'Itavia, Aldo Davanzani, mentre sta per aprirsi il processo in Corte d'Assise. Davanzani si è opposto all'archiviazione, e ora spetta al gip decidere.



Ansa

Stragi, è polemica sul documento dei Ds

Critiche da destra e Ppi. Botta e risposta Mancino-Veltroni

ROMA Come da copione, è polemica. Il giorno dopo la presentazione della relazione diessina sulle stragi degli anni della «strategia della tensione», la destra ritira fuori l'arma del caso Mitrokhin. Silvio Berlusconi definisce «concretante» il dossier, la cui lettura (di alcune pagine), avrebbe suscitato in lui «una grande pena» e l'idea di «una marcia indietro». Tirato in causa, il guardasigilli Piero Fassino precisa di avere assistito da invitato («come l'onorevole La Russa») alla conferenza stampa, senza avere quindi partecipato all'elaborazione del testo. Ascoltare, però, per il ministro non vuol dire «necessariamente condividere ciò che viene presentato». E anche Gian Carlo Caselli chiude la polemica come invitato alla presentazione di una relazione «di cui non conoscevo il contenuto». Ma la novità del giorno è la presa di posizione dei popolari, uniti nella difesa della storia della Democrazia Cristiana. Al Ppi si associa l'Udeur. Però anche all'interno della Quercia ci sono voci critiche, come quella di Claudio Petruccioli, che trova la relazione nata da «un'ispirazione complottistica» e di rottura rispetto al metodo di ricerca del consenso fra le parti seguito nelle commissioni.

Nicola Mancino, presidente del Senato, definisce il dossier dei deputati della Quercia «un esempio di supponenza intellettuale». Dal pensiero del Ppi a Frascari afferma: «Secondo certe tesi alcuni dovrebbero chiedere scusa per avere realizzato la democrazia nel nostro Paese e per aver compiuto la scelta atlantica, mentre altri sembrano essere nati solo dopo la caduta del muro di Berlino». Insomma, il pre-

sidente del Senato non vuole mettere in discussione certe «scelte di fondo», ma non accetta «ingiurie» e revisioni sulla storia dei partiti democratici dal dopoguerra in poi. E lancia una frecciata ai Ds: «Se qualcuno si è emendato lo ha potuto fare perché altri hanno realizzato la democrazia nel nostro paese». Walter Veltroni smorza i contrasti rilevando che «non c'è nessun fronte polemico», né alcuna «differenza di valutazione tra il presidente Mancino e noi». Anzi, «coincide» il giudizio «sulla scelta democratica e occidentale compiuta dall'Italia nel dopoguerra», scelta che ha consentito la «crescita e l'espansione» della democrazia fino ad oggi. Le differenze sono con la destra: «Non tutti in Italia hanno fatto i conti con la storia della propria formazione politica con analoghi sincerità e durezza» di quella dimostrata dai Ds. Tanto più che una dimensione europea della destra giova alla democrazia, aggiunge il segretario della Quercia che vuole separare i piani di discussione, partendo da un punto di certezza: «In Italia ci sono ancora troppe vicende oscure che hanno significato la morte per decine e decine di persone» e che ancora «non sono state accertate», senza quindi dare una risposta ai parenti delle vittime. Questo, e non un tentativo di utilizzare strumentalmente la vicenda, è secondo Veltroni lo spirito che ha spinto «lo sguardo dei nostri parlamentari».

A Nicola Mancino risponde anche Gavino Angius, capogruppo ds in Senato, che giudica un errore usare «le interpretazioni storiche come strumenti di lotta politica quotidiana, da qualunque parte esse vengano». Ma i popolari sono

IN PRIMO PIANO

Pellegrino: sarà presto esaminata la relazione del popolare Follieri

ROMA La commissione Stragi inizierà ad esaminare «dai primi giorni del mese di luglio» la relazione preparata dal senatore Luigi Follieri. La precisazione, dopo la presa di posizione dei tre rappresentanti del Ppi in Commissione, viene dal presidente dell'organismo di San Macuto, Giovanni Pellegrino, che ricorda come la decisione sia stata presa dall'ufficio di presidenza nella riunione del 14 giugno scorso. In quell'occasione, riferisce Pellegrino, è stato deciso di «calendarizzare a partire dai primi giorni del mese di luglio la proposta di relazione a suo tempo predisposta dal sen. Luigi Follieri su incarico del presidente». Pellegrino coglie l'occasione per chiarire anche l'iniziativa presentata ieri dai commissari diessini. Sempre in quell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, ricorda infatti, «è stato stabilito che i singoli gruppi avrebbero potuto presentare prima dell'inizio della discussione propri documenti di contributo al dibattito. E quanto il gruppo dei Ds ha fatto ed è quanto ogni altro gruppo - aggiunge Pellegrino - potrà fare, eventualmente chiedendo una posticipazione dell'inizio della discussione». In ogni caso, chiarisce ancora il presidente della commissione Stragi, la discussione «avrà come testo base la proposta di relazione di Follieri». Se poi «il dibattito dovesse evidenziare l'impossibilità di pervenire ad un testo ampiamente condiviso, non resterà al presidente che prenderne atto, informando di tanto i presidenti di Camera e Senato». (Adnkronos)

uniti, appunto, nella difesa dell'ex Dc: il segretario, Pierluigi Castagnetti, rincara la dose definendo la relazione «un clamoroso errore politico», «premeditato» e poi «ricosciosciuto come errore» e chiede conto della presenza dei magistrati alla conferenza stampa; Gerardo Bianco accusa i deputati diessini di avere fatto una «ricostruzione ideologica del passato», basata su «pre-giudizi». E i membri del Ppi in commissione Stragi, Del Bono, Follieri e Carotti gridano alla «scorret-

tezza» da parte di una «minoranza» di commissari; riconoscono l'esistenza di collusioni fra uomini delle istituzioni e lo stragismo, limitandoli però a casi singoli di «doppia lealtà» a uno Stato parallelo.

Dalla Quercia, tuttavia, si condanna l'uso strumentale della vicenda. Carlo Leoni, responsabile giustizia, per tutto il giorno ribatte alle bordate della destra con l'evidenza, provata «da decine di atti processuali», delle responsabilità

di apparati devianti dello Stato nell'eversione nera. E difende Marco Minniti dal «volgare attacco» di Maurizio Gasparri, il quale, pentendosi della sua «signorilità», dice di avere messo nel cassetto «un documento che riguardava le vicende familiari del dottor Marco Minniti». Achille Occhetto ripropone la teoria di «un convitato di pietra» dietro i puntuali interventi destabilizzanti nella politica italiana, una presenza «verificata ampiamente» dall'ex segretario del Pds

come membro della commissione P2. Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, condivide la «ricostruzione storica di fatti incontrovertibili», e il ruolo avuto «da pezzi del vecchio Msi»; tutte cose «note da anni», confermate da sentenze. Il verde Paolo Cento va oltre e chiede che «la Nato apra gli archivi»; il ministro socialista Ottaviano Del Turco condanna il dossier, mentre Roberto Villetti, dello Sdi, non discute il ruolo della destra eversiva nella strategia della

tensione. Antonio Di Pietro fa un miscuglio di colori nelle origini delle stragi però invita a «non schematizzare».

La destra fa quadrato, difende Giulio Macerati, compreso Berlusconi che fa un'elegia della Casa delle Libertà contro la «rozza propaganda» degli ex comunisti e santifica Edgardo Sogno. Preoccupato, il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, precisa che con Pino Rauti «non c'è nessuna alleanza», a parte quella «in una regione». N.L.

NEDO CANETTI

ROMA Dopo aver tracheggiato qualche giorno e dopo aver lanciato segnali diversi, sovente contrastanti l'uno con l'altro, il Polo, o almeno la sua componente maggiore, Fi, ha avanzato, per bocca del capogruppo al Senato Enrico La Loggia, un'obiezione, una serie di obiezioni, alla proposta di legge elettorale della maggioranza. La Loggia. Ma anche dopo le prole di La Loggia restano i dubbi sulle reali intenzioni del Polo. E cioè: il centrodestra è davvero intenzionato ad avviare un confronto serio, vero, sulla legge o punta a far saltare tutto per lasciare in piedi il «Mattarellum»? Dubbi espressi chiaramente da personaggi importanti del centro-sinistra come Castagnetti e Mastella. Il ministro Maccanico ha esplicitamente chiesto a Fi di passare dalle enunciazioni a proposte concrete.

Anche il presidente della commissione e relatore, Massimo Villone (Ds) manifesta qualche dubbio. Ritene che, fi-

«Legge elettorale? Il confronto solo in Parlamento»

Villone (Ds): da La Loggia obiezioni serie ma anche pretestuose, il Polo è ancora incerto

no a questo momento, il Polo abbia fatto quella che, in gergo sportivo, si chiama «melina». Una posizione per ora solo interlocutoria. Nel corso del dibattito in commissione, si è rafforzata la convinzione che «il Polo non si aspettasse l'accordo tra i partiti di maggioranza e che, quindi, prenda tempo per posizionarsi e decidere come rispondere». Il fatto più concreto, parlamentalmente parlando, sono le «obiezioni» di La Loggia. Per Villone ce ne sono di serie e di pretestuose. «Se si vuole andare avanti nel confronto ed arrivare alla riforma, occorre, riflette, non scartare tutto a priori, ma valutare le cose che si ritengono passibili di approfondimento».

Tra queste, la necessità di omologare il più possibile le leggi elettorali di Camera e Senato, perché con due diversi si-

DIBATTITO AL SENATO
«Occorre discutere alla luce del sole le trattative segrete sono dannose»

Scrutatori in un seggio elettorale



stemi si approfondisce il pericolo di avere due maggioranze diverse.

La seconda questione da non sottovalutare è il ridisegno dei collegi. «Non tanto, dice Villone, perché l'opposizione non si deve fidare. Infatti, si tratta di

un problema che si pone con qualsiasi maggioranza. Si tratta, a questo proposito, di consolidare la tecnica, l'oggettività delle decisioni, fidandosi della commissione ad hoc che già esiste e del parere della prevista, dal maxiemendamento,

commissione parlamentare (20 deputati e 20 senatori)».

La difficoltà, per Villone, nasce dal fatto che, mentre nella precedente occasione di definizione dei collegi, si partiva da una situazione «vergine», ora si deve partire da una mappa

consolidata, con parlamentari eletti in determinati collegi, che magari verrebbero modificati, con singoli e partiti che già hanno definito strategie di collegio e per quel collegio».

Del tutto pretestuosa, invece, considera l'obiezione sul premio di maggioranza. In un sistema che prevede il 50% dei seggi assegnati con il sistema maggioritario, che è nei fatti già un premio di maggioranza, aggiungerne un altro, diventa un ipermaggioritario. Tra l'altro, trova abbastanza singolare che chi, come Berlusconi, si è pubblicamente schierato per il sistema proporzionale e su questo ha basato la sua campagna referendaria, ora si spenda per un'ipotesi agli antipodi, appunto di ipermaggioritario. Villone individua in questa «passione» per il premio di maggioranza, il tentativo di

mettere un cuneo nell'accordo del centro-sinistra. Per la par condicio, altra obiezione, vale la risposta della maggioranza. Non si può porre come pregiudiziale, prima di aver scritto la legge. Se mai la regolamentazione della comunicazione politica dovrà essere adeguata alle norme della nuova legge. Per quanto riguarda, infine, la sfiducia costruttiva, quinta obiezione, il relatore pensa che si tratta di una questione che non rientra nelle norme di questa riforma (in effetti, il maxiemendamento non ne parla) ma studiata con la dovuta attenzione, nel momento in cui si esamineranno le proposte di riforma costituzionale.

Villone ha naturalmente letto le notizie di trattative segrete tra Berlusconi e Maccanico, con la mediazione di Manzella. Non sa se la notizia sia vera o inventata. Se è vera si tratta, dice, di un metodo inappropriato, inaccettabile. «La legge si fa in Parlamento - sbotta - in modo aperto, nell'accordo di maggioranza e nel confronto con l'opposizione: le trattative segrete possono arrecare danni».

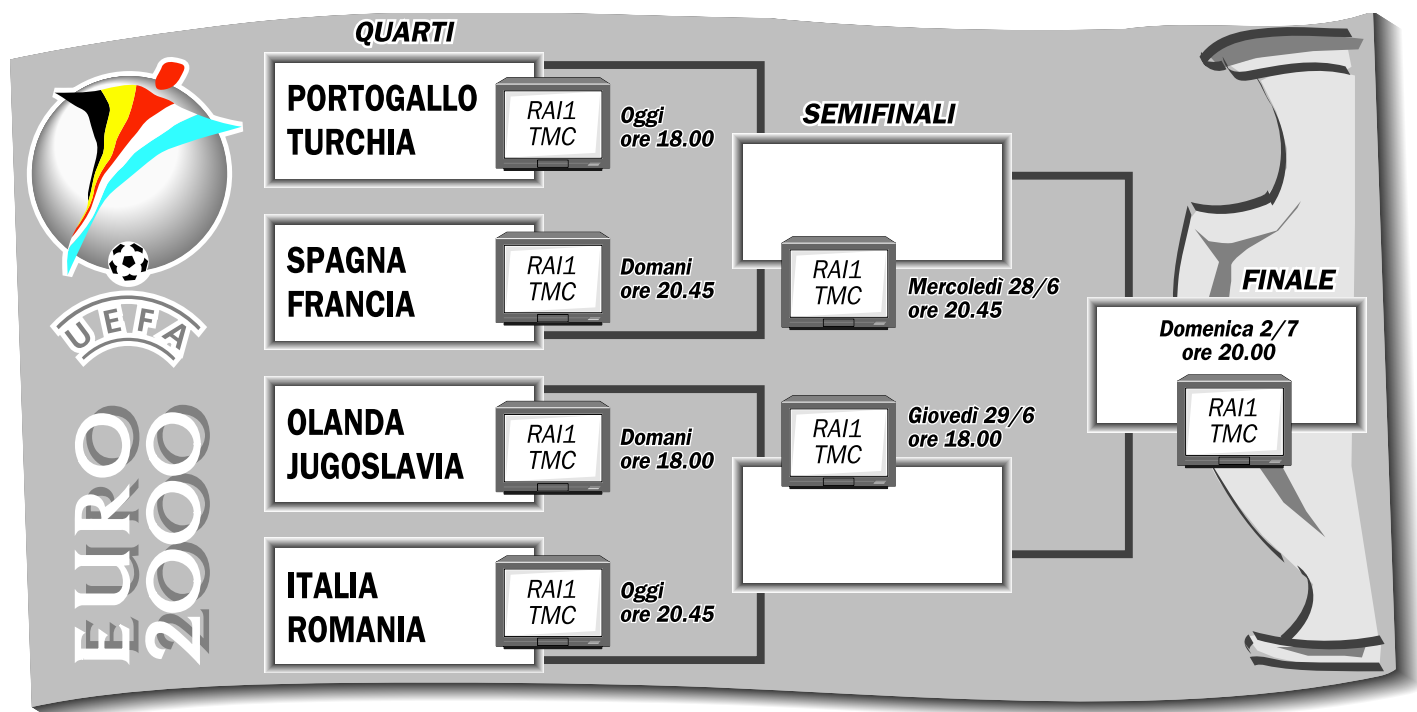




Sabato 24 giugno 2000

20 LO SPORT

l'Unità



La grinta di Hagi & Co «Italia, non ci fai paura»

I rumeni: «Non abbiamo nulla da perdere»



Il difensore rumeno Miodrag Belodedici durante l'allenamento

R. Sighetti/Reuters

GRIMBERGHEN Bocche cucite, sorrisi ironici e un Hagi dal cranio lucido: la nazionale rumena si prepara rilassata alla sfida di oggi, proteggendo con un cortese ma rigido top-secret composizione e assetto della squadra che scenderà in campo contro gli azzurri. I gialloblu sprizzano tranquillità: «Non abbiamo nulla da perdere, l'Italia si» vanno ripetendo. In vista della partita di stasera, che potrebbe consentire alla Romania di raggiungere per la prima volta il traguardo di una semifinale europea, i compagni fanno quadrato attorno a Hagi. Ieri Giga ha voluto spingere un po' di più verso l'alto la fiducia della squadra arrivando all'allenamento con il cranio rasato. L'altro ieri, nel ritiro di Grimberghen era circolata la voce che in caso di vittoria i rumeni si sarebbero rapati a zero. E Hagi ha voluto giocare d'anticipo. Sulla formazione che scenderà in campo i rumeni hanno dribblato le domande dei giornalisti. «Faremo un altro gioco che con gli inglesi», dice Je-

nei. L'ipotesi di formazione più quotata, anche perché il mister rumeno non può contare su quattro elementi chiave - Popescu, infortunato, Petrescu, Ilie e Contra squalificati - dovrebbe essere un 4-4-2, con una coppia di attacco Mutu e Moldovan, alimentata da un centrocampo formato, attorno a Hagi, da Petre (o Galea), Hildan e Munteanu. In difesa Filipescu, Belodedici, Ciobotariu e Chivu, con Sileia in porta. Con questo assetto la nazionale rumena si preparerebbe a una tattica congeniale anche agli azzurri, difesa-contrattacco, sfruttando le ispirazioni geniali di Hagi e la velocità di Mutu e Moldovan. «Per battere l'Italia dovremo cercare di essere sul campo più veloci e più intelligenti degli azzurri», prevede Hagi che si concede anche un attimo di solidarietà con Del Piero: «Mi dispiace che non giochi», dice ai cronisti italiani.

Ma nella nazionale rumena, dove sono numerosi i fan di Pinturicchio, molti non la pensano come

lui e preferiscono vedere Del Piero seguire la partita dal banco delle riserve. «Spero che resti in panchina» dice il mister Jené. «Io spero che Del Piero non giochi, è in gran forma» taglia corto Dan Petrescu, uno dei grandi assenti, per squalifica. Dal ritiro dei rumeni, continuano a venire inoltre grida di allarme per il rischio-arbitraggio: Jené non ha voluto dare un giudizio sulla designazione del portoghese Melo Pereira: «ve lo dirò domani sera». «L'arbitro è troppo importante», ha aggiunto. «E vero, siamo preoccupati per l'arbitraggio» ha confermato Hagi. Per Jené, a parte l'arbitro, e se Del Piero resterà in panchina, l'uomo da seguire in campo con più apprensione sarà Pippo Inzaghi: «È molto pericoloso» ha detto dell'attaccante azzurro. E se vincerà l'Italia? «Mah, noi non abbiamo nulla da perdere», replica con filosofia il portavoce della squadra Sorin Stmari: «se vince l'Italia, vince l'Italia, certo non l'Albania: non c'è da vergognarsi».

IN BREVE

Portogallo-Turchia sfida da semifinale

Di fronte le due grandi sorprese del torneo e il bello è che una delle due, tra Turchia e Portogallo avrà la possibilità di raggiungere addirittura le semifinali, un traguardo che nessun esperto aveva pronosticato. Si giocherà ad Amsterdam (ore 18 diretta su Rai 1 e Tmc. Nelle file del Portogallo sarà assente il terzino fluidificante Secretario, che sarà sostituito da Abel Xavier, mentre Sergio Conceicao, Joao Pinto e Nuno Gomes lottano per due maglie. Nella Turchia Hakan Sukur sta bene, in dubbio Ogun.

Moto, Capirossi in pole position

Loris Capirossi (Honda) ha conquistato la pole position nelle prove ufficiali del Gp d'Olanda che si correrà oggi sul circuito di Assen. L'azzurro, con il tempo di 2'02"058, ha preceduto lo spagnolo Criville, sempre su Honda (2'02"616). Quinto e sesto posto per Biaggi e Rossi. Nella classe 250 Waldmann partirà in pole, davanti a Melandri.

Caso Veron, pm Piro indaga a Buenos Aires

Il pm romano Silverio Piro è a Buenos Aires per lo svolgimento di una serie di rogatorie riguardanti la vicenda del passaporto del calciatore della Lazio Juan Sebastian Veron. Piro è assistito dal giudice federale argentino Carlos Liporaci. Il lavoro del magistrato, che durerà alcuni giorni, mira a ricostruire le origini e l'autenticità della documentazione presentata dalla società «Bruitita», che ha curato la richiesta, per ottenere la cittadinanza italiana.

IL CASO

Coni in caduta libera, Petrucci sale al Quirinale

NEDO CANETTI

Si è aperta una grossa partita al Coni. Decreto Melandri e nuovo statuto hanno cambiato profondamente lo scenario. Il tutto, poi, è reso estremamente più difficile dallo stato veramente comatoso delle casse olimpiche. La crisi della schiedina sembra inarrestabile. Nell'ultimo Consiglio nazionale, il presidente, Gianni Petrucci, ha segnalato che il Coni avrebbe bisogno di 350 miliardi. Aggiuntivi, ovviamente. Si bussa a denari al governo perché intervenga (ci sono stati diversi incontri, il dialogo è in corso) attraverso un riequilibrio, a favore del Coni, delle percentuali dei concorsi pronostici e, intanto, si cammina rapidamente verso la privatizzazione del Totocalcio e degli altri Toto, che si concretizzerà con la costituzione di una società di capitali con

partners diversi e a concludere la joint-venture con l'Enel. Per il via libera, il governo attende il parere del Consiglio di Stato. Il vertice Coni, Petrucci e Lello Pagnozzi, ha esposto al Capo dello Stato, i problemi che angustiano il Comitato olimpico. La crisi viene da lontano e sono le stupidità o strumentali le accuse ai governi di centro-sinistra, le cui misure sarebbero all'origine delle difficoltà. Anzi, se ci sono stati governi che, sul piano delle misure fiscali e tributarie e su quello delle concessioni al Coni di giochi e scommesse, si sono mostrati sensibili con lo sport e il suo massimo organismo, sono stati proprio quelli di centro-sinistra. Sappiamo che ci sono presidenti di federazione che tracheggiano, tergiversano nella speranza che un bel governo di centro-destra azzeri tutto. Si illudono. Il tempo delle vacche grasse non ritornerà, comunque. Tutto lo scenario è mutato, il

vecchio modello non regge più. I problemi bisognerà affrontarli, qualunque sia il personaggio che siederà a Palazzo Chigi. Petrucci è stato criticato da qualcuno di questi presidenti per una supposta contiguità con il governo. Franco Carraro, in un'intervista alla «Gazzetta dello sport» ha lanciato alcuni micidiali siluri. Ha detto che la crisi della schiedina nasce da «inefficienza organizzativa», che «i bilanci del Coni non sono stati rispettati nel 1998, 1999 e 2000». Tiepidino, poi, sulla gestione Petrucci. «Ha avuto alcuni meriti» ha sentenziato. Niente di più. Esclude di candidarsi alla presidenza dell'Ente, della federazione, del Cio e di chissà di quante altre cose. Ne prendiamo atto. Mica è D'Antoni. Sostiene che non vuole più fare il dirigente sportivo a tempo pieno. Eppure, dopo tredici anni, è sempre lì, potente eminenza grigia. E quando Carraro si dedica ad indicare i

possibili successori di Nizzola alla Fige non ci pare proprio uno che se ne voglia stare fuori. Si gioca, come dicevamo, una grossa partita. C'è da tenere conto di nuovi soggetti, come le regioni, che vorranno giustamente pesare sempre di più; c'è da ridisegnare il modello sportivo italiano, con le famose due gambe (sport di livello e sport per tutti) e capire se deve restare tutto nel Coni ovvero, come propone la Cgil, separare i due comparti, assegnare lo sport per tutti agli enti pubblici, trovando un punto di sintesi in un Consiglio nazionale. C'è, fondamentale, da risolvere il problema delle risorse, per il quale, proprio le regioni, gli enti di promozione hanno individuato soluzioni nuove: una voce «sport» nel bilancio dello Stato alimentata da tutti i giochi e scommesse, con finanziamenti a tutti i soggetti interessati, sportivi e istituzionali. Coni compreso, naturalmente.

la via dell'automobile

VIA TIBURTINA 1143

17.040.000* = 48 Rate da
355.000



Rosati. Risparmio triplo.
zero i km percorsi zero gli interessi sul finanziamento zero il valore dell'anticipo
Tante splendide Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

rosati LANCIA
Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.713

Sconti in progressione

Fiat Seicento
fino a **1.600.000* DI SCONTO**
oppure fino a **8 milioni a tasso zero**

Fiat Punto
fino a **2 MILIONI DI SCONTO**
oppure **1 milione di sconto e 12 milioni a tasso zero**

Fiat Bravo e Brava
fino a **5 MILIONI DI SCONTO**

progresso FIAT
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.726/82

Tentazioni convenienti

Alfa 145 1.4 T. Spark L. L. 23.500.000*
Alfa 146 1.4 T. Spark L. L. 24.100.000*

***5 milioni in meno sul prezzo di listino se consegni un usato non catalizzato che vale zero**
oppure **20 milioni** di finanziamento a **tasso zero**

Compresso nel prezzo uno splendido car stereo Arwa
(frontalino estraibile • RDS • 40Watt x4 • CD controller)*

IAZZONI
Prestazioni Alfa Romeo
Via Tuscolana, 303 Tel. 06/7804941/2/3/4 - Via Prenestina, 234 Tel. 295095
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.05.936



Microclimi

Vi piace
«L'Enorme
Consuocera»?

Enzo Costa

Pur non avendomi mai scritto un romanzo hard, avrei in mente un bel programma che sondi tendenze, comportamenti e umori (spirituali e corporali) degli italiani: «Il Grande Cognato». Oppure «L'Enorme Consuocera». O forse «L'immenso Pronipote». Ho dei dubbi solo sul titolo, per il resto ho idee chiarissime: si tratta di convogliare in un appartamento di 200 metri quadri una dozzina di giovani volontari con la motivazione ufficiale di osservarne per cento giorni 24 ore su 24 le mosse, le relazioni, gli slanci affettivi e/o sessuali, le urgenze psicologiche e fisiologiche. Il solo annuncio dello show-verità germinerà un infuocato dibattito preventivo (che poi è lo scopo primario del programma) tra critici, intellettuali, creativi, sociologi, Vera Stepoje don Mazzi. A chi biasimerà il voyeurismo collettivo dilagante replicherò piccato che si tratta di moralismo snob. Insomma, tutto nella norma, niente di imprevisto. Salvo un dettaglio: dentro all'appartamento non c'è neanche una telecamera. Ci chiudiamo dentro gli esibizionisti incalliti e, nel garage, gli opinionisti patentati. Poi buttiamo la chiave e alla tivù mandiamo un cartone animato.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA DIFESA
DELLA RAZZASotto scorta
gli italiani
a tasso zero

ORESTE PIVETTA

Italiani razza a rischio d'estinzione. Il grido d'allarme s'è levato da un convegno promosso da Alleanza nazionale sul tema «Popolazione, compatibilità, valori». Detto da chi di «razza» se ne deve intendere, essendosi tangibilmente occupato di «difesa della razza» già nei decenni passati, fa una certa impressione. Il leader di An avrebbe anche invocato misure concrete «volte ad invertire la pericolosa tendenza al suicidio demografico». La questione si fa subito economica: come risponderanno i liberisti del Polo, Confindustria, la Lega e gli evasori del nord est alla minaccia di una nuova tassa sul celibato? In aggiunta o sostitutiva? Dell'ici sulla prima casa o dell'ilor? Interrogativi tecnici, direbbe un qualsiasi ministro delle Finanze. Dipende dagli introiti.

Altra domanda e qui la questione si fa spessa e politica, tale da rompere gli equilibri: quale razza? Il fronte si divide subito: chi sta con i celti, chi alza al cielo le ampole padane, chi ancora sogna i centurioni laziali, chi si culla nel ricordo della Magna Grecia, chi si sente l'erede di arabi e normanni, sudisti e nordisti. Dove sta la «razza italiana»? C'è da credere che l'alleato Bossi si senta percorso da un fremito di rabbia e di sdegno, lui che aveva bandito il tricolore, armato le guardie padane, alzato cavalli di frisia poco oltre le acque del Po. Ma anche chi sta sotto il Po avrà bene i suoi diritti. Come il secolo ci ha insegnato geografia e storia sono un'opinione, però quasi cento e cinquanta anni trascorsi assieme non si possono cancellare. Come lasciare al loro destino la Padania e le Regioni del Nord, accettando che il federalismo abbia anche la sua faccia prenatata (assistita ovviamente)?

Confessiamo d'aver sempre pensato, con egoismo, che il calo della popolazione ci consentisse di vivere un po' meno assepati in queste città asfissiate e asfissianti e di fare meno code. L'estinzione della razza, salva la memoria degli indiani d'America, degli zingari nei campi di sterminio e di alcuni altri popoli massacrati qui e là, ci sembrava un concetto da ricerca zoologica e da wwf. Ci sentivamo in sofferenza per l'ultima coppia di scimmie del Perù, di aquile di Courmayeur e della Testa Bernarda, di orsi grigi della Val Rendena. Ma di fronte al tasso zero o sottozero di crescita della razza italiana, ammettiamo la nostra indifferenza: ci saranno sempre cinesi, musci gialli, giallissimi, a tenere alta la quantità della razza umana. Il richiamo di Fini ci proietta oltre la sfera della globalizzazione, del meltingpot e del multiculturalismo dentro le mura di casa, possibilmente a fare figli. Certificato di origine controllata in mano, ovviamente, marchio doc bene in vista, perché si sa che, come scriveva Lermontov, «nelle donne, come nei cavalli, la razza vuol dire molto».

Padania

Nel piccolo centro industriale della provincia di Bergamo le aziende hanno fame di manodopera, ma ai senegalesi nessuno dà le case e il Comune pensa solo alla sicurezza

Telgate, si affittano ronde notturne
ma non alloggi per gli immigrati

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

SOLO L'INTERVENTO DEL PREFETTO HA IMPEDITO LO SGOMBERO DELLA VECCHIA CASA DOVE VIVONO I LAVORATORI AFRICANI. DOMANI ASSEMBLEA IN PIAZZA: CHIEDIAMO GLI STESSI DIRITTI E DOVERI

Il lavoro ci ha portato qui da voi, le nostre braccia sono richieste nelle vostre officine e nei vostri cantieri, per produrre e creare ricchezza. Ma quando usciamo dal lavoro, dopo lunghe e faticose giornate, non troviamo ad ospitarci case accoglienti. A scrivere queste parole sono gli uomini, le donne, i bambini e le bambine della comunità senegalese di Telgate, un piccolo centro industriale della provincia di Bergamo (4.050 abitanti, di cui 450 immigrati). Le hanno scritte su dei volantini (alcuni bianchi, altri azzurri o rosa), rivolti ai cittadini e ai lavoratori della zona, che verranno distribuiti domani mattina davanti al Municipio, all'ora di uscita dalla messa.

Si cercherà il dialogo con una realtà difficile, dove molti sono pronti ad affittare «vigilantes», ma non case per i lavoratori immigrati. Ci sarà un'assemblea in piazza a conclusione di una settimana difficile, carica di tensioni, che per 49 lavoratori immigrati ha significato la minaccia concreta di trovarsi senza casa, in mezzo a una strada. E

tra di loro anche due famiglie, con sette bambini.

Già, perché il sindaco era stato inflessibile: dopo un'ispezione dell'Asl (da lui sollecitata - dicono in molti) che aveva dichiarato inagibile la vecchia casa nel centro cittadino da loro abitata, aveva emesso l'ordinanza di sgombero. E lunedì scorso sembrava già tutto deciso: polizia e carabinieri schierati ad ore antelucane per l'esecuzione dell'ordinanza. Ma poi, grazie all'intervento del consigliere regionale di Rifondazione Ezio Locatelli e dei sindacati (l'Ufficio Diritti della Cgil e l'Anolf della Cisl), si riesce a parlare con il prefetto di Bergamo, la dottoressa Cancellieri; e il rappresentante del governo centrale frena i bollori del primo cittadino padano: prima un rinvio dello sgombero di sette giorni e poi l'impegno, sottoscritto giovedì scorso in Prefettura, «a non permettere l'effettuazione di interventi di ordine pubblico di sgombero fino a che non saranno trovate dignitose soluzioni alternative per i problemi abitativi delle famiglie coinvolte». La storia ha avuto,

per ora, un lieto fine: una storia di fabbriche, di immigrati, di primi cittadini e cittadini comuni del ricco Nord.

RONDE E OPERAI - «È noto che le zone industrializzate attirano i malviventi», ha dichiarato il sindaco alla «Padania», aggiungendo: «I cittadini di Telgate erano

stufi di episodi di criminalità, tanto che nel '98 ho fatto un'ordinanza per vietare l'accampamento dei nomadi». La sicurezza è una vera ossessione per Luca Feroldi, 35 anni, al suo secondo mandato alla guida di una lista civica. È stato tra i primi sindaci a fare installare telecamere nei «punti più sensibili» di Telgate per far sentire i suoi

conciatadini più sicuri, dichiarando in modo esplicito che era una misura contro la delinquenza prodotta dagli immigrati. È un comitato di cittadini, coordinato dall'assessore comunale alla sicurezza, ha deciso di proporre un'autotassazione volontaria di 10.000 lire al mese per pagare un servizio di guardie giurate in vigilanza notturna.

In realtà il sindaco e la sua giunta, all'interno della quale siedono anche esponenti del mondo imprenditoriale locale, dovrebbero sapere che le zone industrializzate, più che malviventi attirano soprattutto manodopera, e di quella più bisognosa e indifesa. Telgate è un comune della Valcalepio, zona ad altissima densità industriale: predominano le piccole e medie aziende, divise soprattutto tra i settori metalmeccanico e della gomma-plastica. Qui, alla piena occupazione si accompagna una forte «fame di braccia», ma braccia a bassa qualificazione, braccia di immigrati «per quel lavoro «schifo» - ci dicono alcuni senegalesi - che voi italiani non volete fare più».

LE CASE - Otto ore in fabbrica (e su tre turni, perché qui c'è ancora il notturno) e poi a casa a riposare. Ma quale casa? Le più vecchie e fatiscenti (come quella oggetto del-

Rivoluzione a Milano

LUCIANO BIANCIARDI

D una città come Milano uno può dire tutto il male che vuole, ma bisogna pure che ne riconosca certi aspetti positivi. Per esempio, la disposizione alla disciplina, imata in tutti coloro che abitano questa grande e laboriosa metropoli padana. La gente di Milano rispetta le leggi, le autorità, le ordinanze, le disposizioni e i regolamenti. Poco importa stabilire donde promanino ingiunzioni, norme, bandi e grida, quello che conta è il rispetto in sé, sempre e dovunque. Il milanese rispetta l'orario, e quando non visia, invoca l'orologio a timbro, che segna e marca l'ora di ingresso in ditta. Il milanese non calpesta l'erba (anzi, come precisa il cartello piantato sulle airole, il «tappeto verde») dei giardini pubblici. Non una coppia sdraiatasi sull'erba in tutto il parco. Non ci sono forse le panchine?

In tram il milanese non sputa, non fuma, non schiamazza, non canta, non parla, non disturba il personale. Cede il posto agli invalidi e alle persone anziane, conserva il biglietto per tutta la durata della corsa, viaggia aggrappato agli appositi sostegni, non scende né sale quando il veicolo è

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Bianciardi nel paese del miracolo

PIERO PAGLIANO A PAGINA 2

SICILIA

La scommessa dell'imprenditore mecenate

PAOLA RIZZI A PAGINA 3

GIOVANI

Il sindaco che vorremmo

PIERFRANCESCO MAJORINO A PAGINA 4

PRIGIONI

Antonio, lavori e progetti

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 5

INFO

In piazza
A Milano

Dopo Brescia e Roma, oggi sarà Milano ad ospitare un corteo a favore della regolarizzazione delle migliaia di immigrati in attesa del permesso di soggiorno. Il corteo partirà da piazza S. Stefano alle 15.30. Secondo i dati della Questura a Milano sono 30 mila i permessi rilasciati, 3 mila rigettate per documentazione falsa, circa 3000 in attesa di esame. Secondo le associazioni le domande da esaminare ancora sarebbero 20 mila.

l'ordinanza di sgombero), quelle fuori mercato, perché i cittadini di Telgate sono disposti ad affittare ronde, ma non le loro case agli immigrati. E siccome un tetto bisogna pure averlo, lo si paga in nero. Ndiaye Mbaye tira fuori dalla tasca un pacchetto di foglietti dalle foggie più varie: sono le «ricevute» dei pagamenti: 700.000 lire, 850.000 lire per un alloggio di 60-70 metri quadrati. «E in molti casi - spiega Mbaye - non si paga per l'alloggio, ma a persona, sulle 200.000 lire al mese. E se il padrone di casa, quando viene e riscuote, vede una faccia nuova gli chiede subito il pagamento della sua quota. Ma noi senegalesi non possiamo vedere un nostro fratello dormire sulla strada, lo accogliamo subito...» E l'affitto aumenta.

Nessuno di loro vuole rimanere a vivere in quelle case così fatiscenti e per nulla dignitose, molti di loro si sono dati da fare anche per acquistare una casa: hanno chiesto ai loro datori di lavoro un anticipo sulla liquidazione per accendere un mutuo, ma non l'hanno potuto ottenere perché ci vogliono almeno sei anni di lavoro continuato. Quelli di loro che sono qui da almeno dieci anni hanno già tirato fuori decine e decine di milioni e oggi, grazie proprio ai loro soldi

SEGUE A PAGINA 4



«Globalizzazione, ma della solidarietà» Torino: laurea ad honorem a Monsignor Bettazzi

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Durante i 33 anni alla guida della diocesi eporediese, era stato spesso etichettato come «vescovo rosso» per la sua azione a favore dei miseri e degli emarginati, per il sostegno alle lotte degli operai, per aver scritto che la Chiesa deve saper distinguere tra sinistra e destra, per lo scambio di lettere che ebbe con Enrico Berlinguer. Ora, settantasettenne, monsignor Luigi Bettazzi è «vescovo emerito» di Ivrea, in pensione, se così si può dire, per ragioni anagrafiche. Ma l'età, che si occultava dietro un fisico ancora

asciutto e vigoroso, non ha neppure annacquato la tempra dell'uomo di Chiesa che collega fede ed apostolato al dovere della promozione umana. Nella «lezione magistrale» letta nell'aula magna del rettorato dopo la consegna della laurea honoris causa che gli è stata conferita dall'Università torinese per aver «operato per la pace tra i popoli, per la giustizia sociale e la difesa dei deboli», monsignor Bettazzi ha confermato appieno la fedeltà a quei principi umani e morali che lo avevano visto tra gli innovatori più impegnati nel Concilio Vaticano II e che hanno ispirato tutta la sua attività.

«La sfida culturale e sociale - ha

detto - era ed è quella di annunciare il valore della persona, della libertà, della democrazia, ma di denunciare contemporaneamente quanto apertamente o copertamente contrasti questi ideali, tanto più in un tempo in cui il fallimento dell'esperazione ideologica del collettivismo sembra consacrare le esasperazioni contrapposte dell'individualismo personale e sociale».

A tessere le «lodi» del neo-dottore, come vuole il cerimoniale accademico, il prof. Gian Mario Bravo, preside della facoltà di scienze politiche, che ha tenuto a precisare di parlare «con animo laico e di non credente» di un prelo che ha sem-

Monsignor Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea



pre voluto «una Chiesa al servizio del mondo e non un mondo al servizio della Chiesa». In quest'ottica, monsignor Bettazzi si è fatto «teorico di una politica umanistica, in cui sono in primo piano i collegamenti fra etica e politica». E quale sia la sua etica, il vescovo lo ha ribadito chiamando in causa le inefficienze dell'Onu, l'emergere dei «poteri alternativi» che sono espressione delle potenze più forti, il dramma dei debiti che soffocano i paesi del Terzo Mondo «costretti praticamente a finanziare con le loro striminzite risorse i paesi più ricchi e sviluppati», che si arricchiscono ulteriormente «col commercio delle armi che alimentano le guerre dei poveri». Alla globalizzazione si può guardare con speranza? Alla condizione, ammonisce Bettazzi, che il processo sia «costantemente verificato nella tutela della persona umana, di ogni persona e di ogni popolo, perché non diventi invece un'ulteriore occasione

di abbondanza per chi già ha e di emarginazione per chi ha meno». Quella che auspica il prelo, che fu anche presidente internazionale di Pax Christi, è «la globalizzazione dello scambio e della solidarietà». Ed è a questi valori, ha concluso, che deve richiamarsi anche «la scienza applicata alla politica».

Per l'impegno nel promuovere «la cultura della solidarietà e della pace», il riconoscimento del dottorato è stato attribuito anche a Ernesto Ossero, fondatore del Sermig (Servizio missionario giovanile), che ha trasformato l'antico arsenale militare di Torino, un tempo fabbrica d'armi e di strumenti di morte, in una «fabbrica della carità» dove trovano accoglienza ex detenuti, immigrati senza casa, giovani senza lavoro, barboni. Nei 30 mila metri quadri della struttura, anche sale per conferenze e spettacoli, formazione e lavoro, con laboratori gestiti da artigiani e scuole di restauro.

Ecco la «mappa» del genoma

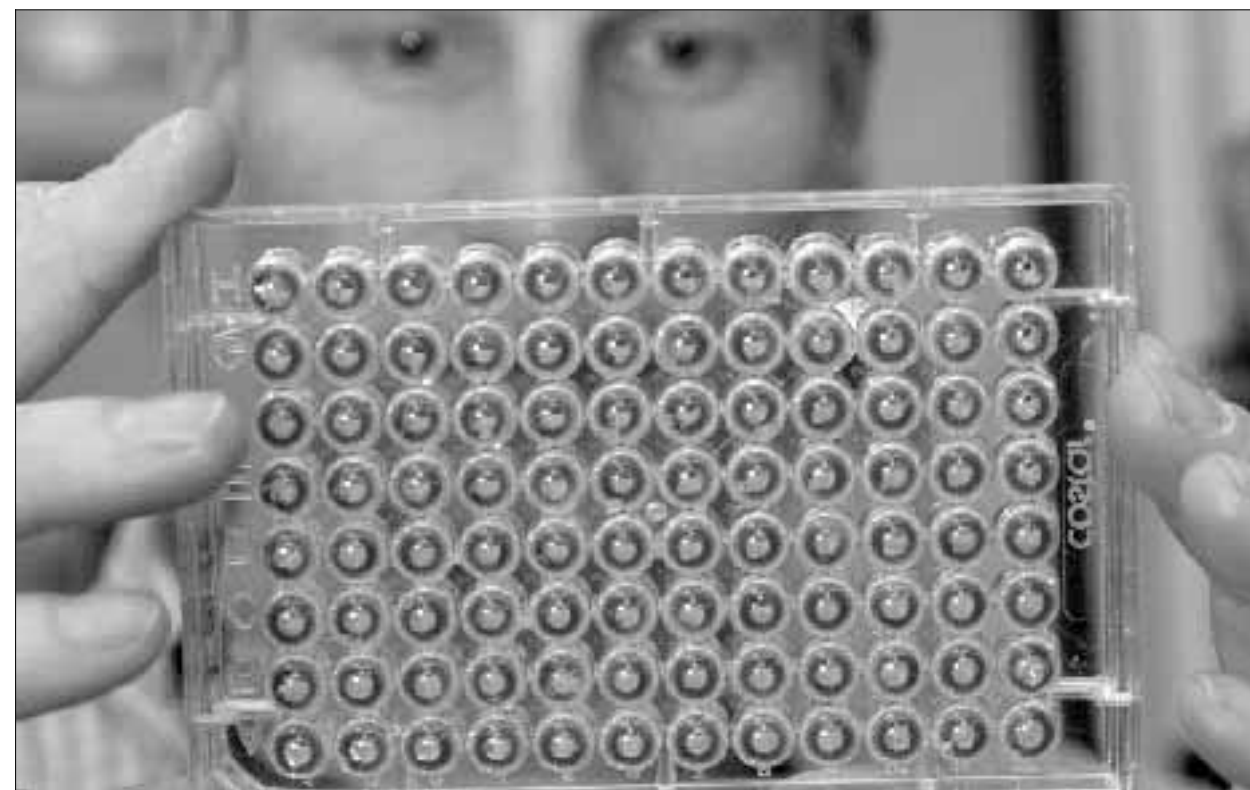
Grande annuncio lunedì prossimo. E Wall Street esulta

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È l'inizio di una nuova fase della biologia: dopo anni di lavoro che ha coinvolto centinaia di scienziati, di vere e proprie «guerre» per aggiudicarsi i diritti sulla futura scoperta e per ingraziarsi gli investitori di Wall Street è stata completata la sequenza del genoma umano, la sequenza ordinata dei componenti del DNA. Lunedì gli esperti di Human Genome Project, società pubblica americano-britannica, e la società privata Celera Genomics di Rockville, in Maryland, faranno lo storico annuncio in contemporanea nella capitale americana e a Londra. Tanto per eccitare Wall Street, là dove i titoli biotecnologici guidano il boom, la notizia è stata volutamente fatta circolare prima ed è stato il giornale «USA Today», insieme al «Wall Street Journal» il solo quotidiano che può davvero vantare una diffusione in tutti gli Stati Uniti, a pubblicarla provocando grande rumore e grande soddisfazione per chi ha puntato sul titolo giusto.

C'è chi paragona la mappa del codice del DNA alla scoperta della luna perché ha un'importanza fondamentale per la biologia, la salute dell'uomo e la possibilità di combattere anticipatamente le malattie. Il codice genetico è una compilazione di tre miliardi di lettere che viene chiamata Libro della Vita. Ora è stato estratto dal nucleo delle cellule, ridotto alla sua intima essenza come si può fare con le note di una sinfonia e ricomposto dall'inizio alla fine. Si è calcolato che se l'intero codice fosse trasferito sulle pagine di un giornale ne riempirebbe quasi 152 mila.

Tutte le informazioni che riguardano la vita si trovano lì. Permetteranno di studiare le intera-



zioni tra i differenti geni interessati alla formazione del cancro, delle cardiopatie, della schizofrenia, a sviluppare medicinali che possano fronteggiarli con ampio anticipo rispetto all'insorgenza. Non c'è, naturalmente, la matematica certezza che ciò avverrà. Non solo: gli scienziati potranno anche comparare il codice genetico dell'uomo con quello di altri organismi compresi il moscerino della frutta e il topo, un lavoro che serve per capire sia i processi di base della vita, sia il modo in cui evolvono animali ed esseri umani.

La sequenza genetica è rappresentata dalle prime lettere dei quattro componenti del DNA guanina, adenina, timina e citosina. Molte terapie tradizionali

Un laboratorio dove si studiano le dinamiche genetiche

aggrediscono la fase terminale delle malattie, in futuro se un paziente è affetto dall'Alzheimer o da diabete forse sarà possibile rallentare la malattia. L'ordinamento della mappa genetica è solo l'inizio, non significa che porterà direttamente alla scoperta di nuove terapie, ma fornisce la possibilità di scoprire quali sono i geni associati alle malattie. L'aspetto davvero storico della sequenza ordinata dei componenti del DNA sta nel fatto che ora gli scienziati hanno maggiori conoscenze sul Libro della Vita e la possibilità di organizzarle, ma da qui ad applicazioni concrete il passo non sarà né rapido né facile.

Secondo alcuni scienziati in tempi relativamente brevi si po-

tranno mettere a punto cure per le malattie monogenetiche, cioè provocate da mutazioni di un solo gene, ma per cardiopatie, cancro e Alzheimer, che coinvolgono più geni e rimandano a interazioni con l'ambiente molto complesse, la strada è ancora più insalita. Nessuno può dire quando - e forse neppure se - la ricerca darà risultati.

Il direttore di Human Genome Project, Francis Collins, ha detto che «ora vedremo una proliferazione di scoperte sul contributo dei geni a malattie come diabete, pressione alta, schizofrenia, sclerosi multipla e vedremo le conseguenze entro 3-5 anni». Craig Venter, presidente della Celera, ha spiegato che la prossima tappa sarà «la fase di interpretazione

visto che ora si tratta di scoprire tutti i significati dell'ordine completo del codice genetico». Nel marzo scorso la Celera aveva annunciato che nel giro di poco tempo avrebbe completato la sequenza del genoma umano grazie a un supercomputer che per assemblare le «lettere» ha effettuato 480 miliardi di miliardi di calcoli. La decisione di rendere pubblico l'avvicinamento all'ultima tappa era stata presa per ottenere anche un guadagno in termini di immagini con diretto effetto sulle quotazioni dei titoli a Wall Street e soprattutto per riuscire a mettere le mani sul brevetto.

La storia della contrapposizione tra la Celera e il progetto Human Genome è antica, ma alla fine le due società hanno deciso di presentarsi dalla stessa parte del tavolo. Human Genome Project è un consorzio internazionale sostenuto dall'Istituto Americano della Salute e dal Wellcome Trust, una istituzione filantropica londinese, e finanziato pure dai due governi che hanno speso oltre 2 miliardi di dollari. Gli interessi industriali in gioco sono enormi. La Celera si fa pagare dai 5 milioni ai 15 milioni di dollari all'anno per l'accesso ai dati per sviluppare i farmaci. Le tariffe sono scontate per gli accademici. A metà marzo Wall Street era crollata quando Clinton e Blair si erano pronunciati pubblicamente a favore del «libero accesso alle informazioni sui geni umani e alla loro sequenza». La difesa del diritto della scienza di lavorare su una scoperta così fondamentale per la vita dell'uomo senza i gravami del business era stata bocciata dalla Borsa. Si aprono nuove frontiere anche sulla privacy: che cosa accadrà in futuro se una compagnia di assicurazione si approprierà dei dati genetici personali?

IN BREVE

Le api del Bernini rimesse a nuovo

Via le incrostazioni, via lo strato nerastro, la Fontana delle Api, deliziosa conchiglia aperta tra via Veneto e piazza Barberina a Roma, è stata restituita ieri alla città dall'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna, dopo un restauro che ha anche risanato l'impianto idraulico. Voluta come abbeveratoio pubblico da papa Urbano VIII Barberini, Gian Lorenzo Bernini la inserì nel progetto celebrativo della casata del Pontefice (di cui le api sono il simbolo araldico), posizionandola nel 1644 come appendice della fontana del Tritone all'angolo tra via Sistina e piazza Barberina. Smontata e messa in soffitta per diverso tempo, nel 1916 fu collocata nell'attuale spazio.

Morto Istler, ispiratore del «secondo surrealismo»

Il pittore e grafico ceco Josef Istler è morto a Praga all'età di 80 anni. Erastato il caposcuola del cosiddetto «secondo surrealismo», fondato da un gruppo di artisti europei agli inizi degli anni Quaranta. Con i suoi amici, pittori epoeti (Miles Korecek, Ludvik Kundera, Bohdan Lacin, Vaclav Zykumund, Vilem Reichmann), Istler dette vita all'associazione «Ra», che rappresentò uno dei centri propulsori della generazione di artisti che sviluppò i punti di partenza del surrealismo degli anni Venti.

Addio a Pierre Douzou, padre della criobiologia

Il biologo Pierre Douzou, padre della criobiologia, è morto a Parigi all'età di 74 anni. Conosciuto a livello internazionale per i suoi lavori nel campo della biotecnica a basse temperature, faceva parte da più di vent'anni dell'Accademia delle Scienze di Francia ed era professore emerito del Museo di Storia naturale di Parigi. Douzou è considerato il fondatore della criobiologia, che studia l'utilizzazione delle basse temperature per la conservazione in vita delle cellule. I suoi studi hanno avuto importanti applicazioni in campo medico con la crioterapia e la criochirurgia.

L'ex vescovo che era leader di tutti i preti sposati

L'ex vescovo argentino Jeronimo Podestà, antesignano dei preti operai e presidente della Federazione latinoamericana dei sacerdoti sposati, è morto ieri a Buenos Aires per un infarto. Podestà, 78 anni, discendente di emigrati italiani, fu per cinque anni (1963-1967) vescovo della città industriale di Avellaneda (provincia di Buenos Aires). Fu sospeso «a divinis» nel 1971 perché conviveva con la segretaria Clelia Luro. Subito prima e durante gli anni della dittatura militare argentina (1976-1983) ricevette molte implicazioni di morte e fu costretto all'esilio.

SEQUE DALLA PRIMA

L'UNITÀ SERVE

forma più in «un» giornale, democrazia e pluralismo sono cresciuti insieme - nonostante ogni limite - e il giornale più legato a un partito, anche se in forma debole e non più ufficiale come avviene per l'«Unità» oggi, è cosa anni luce lontana dal passato. Come si è aperto il mondo, così le forme della comunicazione hanno raggiunto una molteplicità di livelli straordinariamente varia e il dibattito si svolge per vie spesso trasversali e imprevedute; eppure, la chiusura sarebbe un forte messaggio di indebolimento, un modo per dire: non solo si interrompe un altro nesso fra la sinistra e la sua storia, ma da

ora in poi ci si muove in uno spazio vuoto, si levano gli ultimi impacci della determinazione storica.

Ogni sforzo va dunque fatto per evitare quel risultato. Personalmente non sono in grado di entrare nel merito economico della questione, anche se è nota la sua gravità, ma sarebbe importante la più esplicita riaffermazione di una volontà politica e di possibili linee di rinascita. L'«Unità» dovrà rinnovarsi? Questo è un problema evidentemente successivo a quello della riconferma della sua esistenza: sarebbe importante, alla ripresa di un dibattito serio, aggiungere anche questo punto ai tanti altri che andrebbero riaperti. Ma l'essere, appunto, viene prima del filosofare, se una continuità si chiude sarà assai difficile riproporre la questione partendo da un altro capo.

BIAGIO DE GIOVANNI

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

Giovedì

Autonomie

LIBERAZIONE DI TUTTI I LUOGHI - ISTRUZIONE PER I PEDI

In edicola con **l'Unità**



◆ Una ricerca di «Lancet»: i traumi legati alla guerra hanno provocato 12mila morti nella provincia albanese fra il 1998 e il 1999

Kosovo, trovata fossa comune con novanta corpi

Sono gli albanesi trucidati dai serbi a Qirez Il Tpi: stiamo cercando 9mila cadaveri

PRISTINA In un irrespirabile tanfo di morte tornano alla luce gli orrori della guerra civile. Gli investigatori del tribunale internazionale per i crimini di guerra (Tpi) hanno completato ieri gli scavi in una fossa comune che dopo settimane di lavoro ha restituito 90 cadaveri, con ogni probabilità di albanesi, molti dei quali civili. È una «tomba» immensa scavata in un campo vicino al villaggio di Qirez, nella valle della Drenica, che fu la culla e il bastione dell'ormai disciolto Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). Poco distante da qui, nel villaggio di Prekaz, nel marzo del 1998 l'esercito serbo sferrò il primo, vero attacco contro l'Uck. Furono uccise oltre 60 persone, molte donne e bambini, quasi tutti membri della famiglia di Adem Jashari, leggendario comandante del movimento indipendentista.

Quell'eccidio riaccese l'odio in Kosovo e sconvolse l'opinione pubblica mondiale che appena un anno dopo autorizzò gli aerei della Nato a bombardare la Jugoslavia. Pochi giorni dopo la strage di Prekaz le forze serbe attaccarono il villaggio di Qirez, provocando ventiquattro morti in una stessa famiglia, ma questa volta il massacro non fece scalpore. L'Uck ormai aveva stabilito qui una delle sue roccaforti, e l'area dei conti con le forze di sicurezza serbe giunse tra il 30 aprile e l'11 maggio di un anno fa, quando Qirez venne circondato e rastrellato.

I primi profughi scampati al massacro che raggiunsero l'Albania, raccontarono che a Qirez c'era stata una strage. I rifugiati riferirono di una battaglia tra la brigata 114 dell'Uck e l'esercito jugoslavo, battaglia che i serbi avevano vinto uccidendo il capo dei guerriglieri, Ilaz Kodra. Dissero che la popolazione era stata catturata e che decine di persone erano state fucilate. I periti del tribunale internazionale stanno ora ricostruendo il seguito della storia. 190 corpi ritrovati nella fossa comunesono stati trasportati con la scorta della Kfor nell'obitorio della città di Rahovec dove verranno fatte le autopsie e le operazioni di identificazione. Questo massacro, hanno detto fonti del Tpi, rientra tra le prove dell'accusa contro il presidente serbo Slobodan Milosevic. «In queste ore stiamo raccogliendo nuovi elementi nei confronti di Milosevic» aveva anticipato nei giorni scorsi proprio qui in Kosovo il procuratore del tribunale Carla Del Ponte.

Ma il lavoro degli investigatori non finirà a Qirez. Secondo dati del Tpi dopo i 2109 cadaveri trovati un anno fa in 195 fosse comuni, le équipe di medici legali resteranno in Kosovo fino al prossimo autunno alla ricerca di 9000 corpi che sospettano siano sepolti in altre trecento tombe collettive. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Carla Del Ponte, che ieri era in Montenegro, ha affermato che non esiste alcuna possibilità di trattativa o patteggiamento con il presidente serbo incriminato per la pulizia etnica in Kosovo. La visita del presidente del Tpi nella regione Balcanica, che ha sollevato la protesta di Belgrado, ha toccato anche la Bosnia e la Croazia, a Dubrovnik il ministro degli Interni croato ha consegnato alla rappresentante del Tribunale documenti relativi all'assedio della città nel 1991.

Intanto la rivista scientifica Lancet ha pubblicato

uno studio sulla perdita di vite umane che la guerra in Kosovo è costata. Sono circa 12.000, per lo più civili, le persone morte nel conflitto fra il febbraio 1998 e il giugno 1999, scrivono i ricercatori americani della rivista medica. Le stime sul numero dei «decessi direttamente legati al trauma della guerra», spiegano su Lancet Peter Spiegel e Peter Salama, confermano nella sostanza precedenti valutazioni, anche se non sempre è possibile distinguere fra morti militari e civili. Gli studiosi, che hanno esaminato le interviste a oltre 8.000 albanesi del Kosovo, sostengono che il tasso di mortalità nella regione albanese nel periodo del conflitto è stato pari al triplo della norma. L'incremento riguarda soprattutto individui maschi in età avanzata, più facile bersaglio per le forze di Belgrado che avanzavano, mentre i giovani si davano alla macchia.

AUSTRALIA

Rogo nella notte in un ostello Morti 18 giovani saccopelisti

SYDNEY Diciotto saccopelisti di diverse nazionalità, che lavoravano alla raccolta della frutta in una zona rurale del Queensland, in Australia, sono morti la notte scorsa nell'incendio dell'ostello che li ospitava, un vecchio pub in legno riconvertito per i giovani viaggiatori in cerca di lavoro per finanziarsi le vacanze. Le ricerche dei corpi sono state impedita dal crollo del tetto dell'edificio. Un portavoce della polizia nella cittadina di Childers, 250 km a nord di Brisbane, ha detto che dei 18 morti accertati tredici venivano dalla Gran Bretagna, due dall'Olanda e uno ciascuno da Spagna, Giappone e Corea, e tre erano australiani. Ha aggiunto che sono scampate all'incendio 62 persone, diverse delle quali sono state ricoverate in ospedale per inalazione di fumo e ferite leggere. Quando i vigili del fuoco sono giunti sulla scena, in piena notte, hanno trovato l'ostello avvolto dalle fiamme e gli ospiti terrorizzati che fuggivano sui tetti degli edifici accanto. I pompieri hanno tentato di raggruppare i residenti intrappolati al secondo piano, ma sono stati ricacciati dalle fiamme. Secondo alcuni dei sopravvissuti, l'allarme

antincendio non avrebbe funzionato. Il fascino del bush, la boscaglia australiana, la vicinanza ai migliori punti di osservazione delle balene e una paga di 10 dollari l'ora (12 mila lire) per raccogliere frutta e verdure, sono le attrattive che da anni richiamano i saccopelisti di molti paesi nel piccolo centro di Childers, nel Queensland tropicale. Divenuta ieri tristemente nota come luogo della tragedia in cui 18 giovani sono morti tra le fiamme, la storica cittadina è da anni tappa obbligata nel percorso dei raccolti, un giro d'Australia che si snoda attraverso i centri agricoli in cerca di braccia a poco prezzo. Il Palace, un pub di legno vecchio di cent'anni poi trasformato in ostello, dove dormivano in 80 quando è scoppiato l'incendio, era tra i preferiti dai viaggiatori in cerca di avventura e di lavoro. L'ostello organizzava il lavoro e il trasporto per gli ospiti nelle varie proprietà, in una regione che produce in abbondanza zucchine, pomodori, manghi e avocado. Per vacanza-lavoro o «vacanza pura», i saccopelisti sono il settore in più forte crescita nell'industria del turismo.



Carla Del Ponte davanti a una fossa nel villaggio di Likoshani

Elezioni con brivido per il premier Mori

Domani atteso voto in Giappone

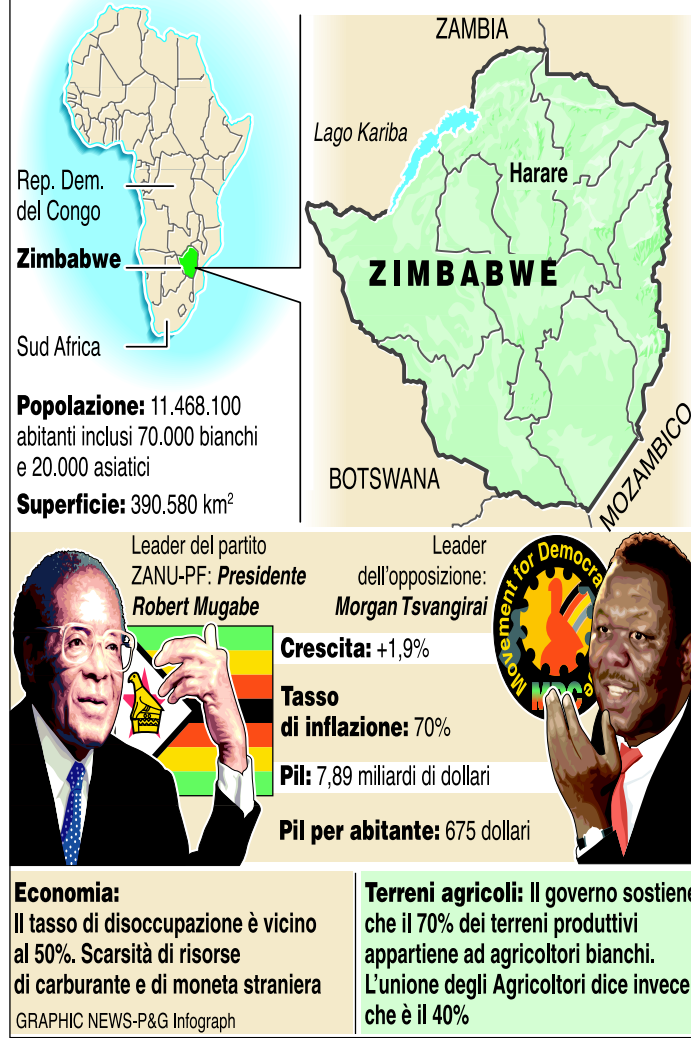
TOKYO Il primo ministro giapponese Yoshiro Mori, in carica da due mesi e mezzo ma già molto criticato da giornali e politici, si appresta domenica ad affrontare la sua prova più importante, con le elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti (o Camera bassa) della Dieta. «I nostri comizi sono molto affollati - ha detto nei giorni scorsi il premier - è la prima volta che vedo una così buona risposta popolare». E gli ultimi sondaggi, pubblicati martedì, danno per scontato che il suo Partito liberale democratico (Ldp) si aggiudicherà da solo la maggioranza assoluta in questo ramo del parlamento, l'unico che può dare o togliere la fiducia al governo e votare leggi di spesa. Ma qualche incognita potrebbe essere in agguato. A parte la non ancora consolidata ripresa economica, nelle ultime settimane anche dall'interno dell'Ldp sono venuti velati segnali di insoddisfazione per le ripetute gaffe del primo ministro. La più famosa quella in cui ha definito il Giappone «Paese divino con al centro l'imperatore», richiamando alla memoria di molti la retorica nazionalista che negli anni '30 e '40 accompagnò la guerra di aggressione agli altri Paesi asiatici. È la ripetuta pubblicazione di notizie da parte delle riviste su alcune contestate frequentazio-

ni del premier risalenti a diversi anni fa fanno sospettare che dietro agli attacchi ci possa essere una regia.

L'ultimo caso è un articolo pubblicato ieri, secondo cui il premier partecipò nel 1996 al matrimonio di un ex boss della malavita. «Il fatto che queste notizie vengano pubblicate in campagna elettorale - ha sottolineato Mori - fa intuire certe motivazioni». Mori, subentrato a Keizo Obuchi dopo la trombata cerebrale che colpì quest'ultimo all'inizio di aprile, ha chiamato il Paese alle urne con un anticipo di quattro mesi rispetto alla data prevista del prossimo ottobre. L'intento era quello di raccogliere una conferma popolare prima del vertice del G8 che il Giappone ospiterà in luglio a Okinawa. I sondaggi di questi ultimi giorni indicano che l'Ldp dovrebbe aggiudicarsi da solo almeno 241 dei 480 seggi che compongono la Camera dei Rappresentanti, e certe previsioni sispingono fino a 263 seggi.

Ma c'è chi ricorda che anche in occasione delle consultazioni per il rinnovo di metà della Camera dei Consiglieri (o Camera alta), due anni fa, i positivi sondaggi della vigilia furono smentiti dal risultato, che costrinse alle dimissioni il primo ministro Ryutaro Hashimoto.

LO ZIMBABWE AL VOTO



ZIMBABWE

Si vota nell'odio razziale Mugabe potrebbe perdere

HARARE Lo Zimbabwe va alle urne oggi e domani per votare nelle elezioni legislative che potrebbero segnare la fine del ventennale ed autocratico regno del presidente Robert Mugabe e del suo partito-Stato Zanu-PF (Unione Nazionale Africana Zimbabwe-Fronte Patriottico). Gli ultimi sondaggi danno la Zanu-PF perdente, nonostante la massiccia campagna di intimidazioni messa in atto dal regime contro l'opposizione democratica e la minoranza bianca. La Zanu-PF, al potere nell'ex Rhodesia dal 1980 ed attualmente forte di una maggioranza «bulgara» di 147 seggi su 150, si aggiudicherebbe appena 40 dei 120 seggi in palio al Parlamento di Harare, contro i 70 che andrebbero al Movimento per il Cambiamento Democratico (Mdc) del leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai, più una decina di seggi che andrebbero a candidati indipendenti transfughi del partito di governo. Questo risultato non porterebbe però automaticamente ad un governo dell'Mdc, dato che la Costituzione riserva a Mugabe la nomina di altri 30 parlamentari. Si profila comunque una sconfitta politica per il governo: all'ultimo comizio elettorale tenuto a Highfield, Harare, simbolico luogo di nascita della Zanu-PF, Mugabe ha raccolto appena 5.000 sostenitori, contro le decine di migliaia di persone accorse nella capitale al comizio di chiusura dell'Mdc. Contro Mugabe voteranno in massa i giovani «nati liberi» dopo l'indipendenza dello Zimbabwe. Da aprile gli squadristi della Zanu-PF ed i veterani della guerra di liberazione nera riuniti nella «Zimbabwe National War Veterans Association» (Znwva) di Chenjerai «Hitler» Hunzvi, hanno ucciso una trentina di persone, compresi cinque agricoltori bianchi, ed invaso mille proprietà dei «farmer» bianchi, nel chiaro tentativo di far pesare sulle elezioni la carta dell'odio razziale.

Unico pensiero, i bagagli.

35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistenza.

Check-Up Lancia.
Il modo più sereno di andare in vacanza.

Check-Up Lancia 2000

Dal 1° giugno e fino al 31 ottobre 2000, avete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia con sole 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su 12 mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione speciale da rubacco di Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore.

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Check-Up Lancia è un servizio

TARGA ASSISTENZA

SELENIA





Alberto Calcinai/Contrasto

ALCESTE SANTINI

ROMA Nel quadro del convegno sulla giustizia, in corso da ieri a Castelnuovo Don Bosco (Asti) per iniziativa del Gruppo Abele, è stata diffusa la notizia della risposta data ai promotori del «piano di reinserimento sociale». Sergio Cusani e Sergio Segio, dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, il quale si compiace per il fatto che il suo «intervento sulla condizione del carcere e dei carcerati» abbia trovato «notevole eco» ed ha espresso «la speranza che esso possa contribuire a qualche concreto e utile sviluppo». Ha, così, confermato la sua fiducia che il Governo e, soprattutto, il Parlamento, raccogliendo un'istanza che viene dai 52 mila carcerati e dalla società civile, possano trovare una soluzione legislativa all'atto di clemenza proposto dalla Chiesa.

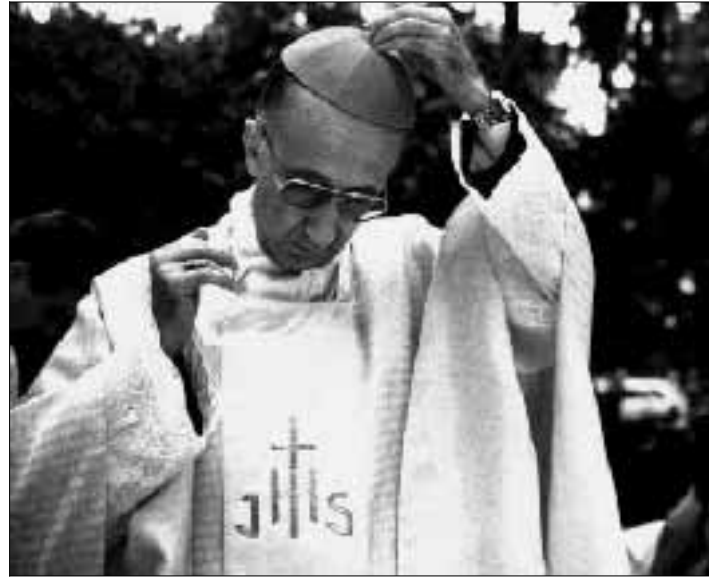
Senza confondere i ruoli dello Stato e della Chiesa, che restano distinti, il card. Ruini, come ci hanno fatto osservare ieri ambienti della presidenza della Cei, partendo dalle «gravissime carenze strutturali delle carceri italiane» e dal «contesto dell'Anno Santo», ha sollecitato «provvedimenti che valgano a rendere più umana la vita nelle carceri», indicando che i detenuti siano impegnati in attività lavorative che «li sottraggano alle conseguenze disumanizzanti dell'ozio forzato». Ha, inoltre, proposto il loro «reinserimento al termine della pena» ed ha, infine, rilevato l'esigenza, etica ma a sua volta sociale, di misure di clemenza che valgano ad abbreviare, secondo certi criteri di equità, i tempi della pena.

Il card. Ruini - ci ha fatto notare mons. Cesare Nosiglia per rispondere a chi ha parlato di «interferenze» anche da parte del Papa - non ha parlato di amnistia o indulto, perché questa soluzione non dipende dai vescovi, i quali hanno solo il compito di richiamare l'attenzione sulla gravità dei problemi sollevati.

E proprio su questi problemi delle carceri e dei carcerati la Cei ha svolto una vasta indagine attraverso i 240 cappellani

Carceri, il Vaticano insiste: serve un atto di clemenza

Ruini scrive a Cusani e Segio: auspicio concreti sviluppi



Massimo Perelli

che operano nei 235 istituti penitenziari italiani, come risulta da una documentazione fornita ieri dall'agenzia dei vescovi «Sir». È stato mons. Giorgio Caniati, ispettore generale dell'Amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile, a fornire un'ampia e documentata relazione al card. Ruini. Dopo aver rilevato che, negli ultimi sei mesi, risultano presenti nelle carceri 52 mila detenuti per vari reati e altri 26 mila affidati ai servizi sociali o in semilibertà, mons. Caniati sostiene che «i problemi che sfociano nelle carceri nascono dalla stessa società e non si possono risolvere solo all'interno del carcere». Rileva che, attualmente, la percentuale degli extracomunitari si aggira attorno al 20-30% e si tratta di perso-

ne che «spesso hanno una laurea e che nel loro Paese non avrebbero mai immaginato di compiere un reato. Giungono in Italia con il sogno di una vita migliore e, poi, non trovando lavoro, sono costretti ad arrangiarsi fino ad imboccare la strada della delinquenza». Ne consegue che se il carcere non è soltanto «punitivo» e, quindi, «espiatorio», ma «rieducativo», uno Stato civile e democratico quale è quello italiano non può non porsi questo problema di grande rilevanza sociale ed etica.

Perciò, il presidente della Cei, Ruini, sia parlando all'assemblea dei vescovi nel maggio scorso che successivamente, si è basato su questa documentazione per sollevare il problema che ha suscitato tanta risonanza.

Ma vi era stata anche un'altra voce autorevole come l'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini, il quale aveva detto, valutando positivamente il dibattito nel Paese sull'antiquato sistema carcerario: «Finalmente la società, a poco a poco, scopre il carcere come uno dei suoi elementi portanti, non come una discarica ma come una realtà che grida aiuto e chiede il sostegno di tutti». Di qui la sua proposta di «promuovere provvedimenti alternativi e percorsi di riconciliazione».

Neppure Martini ha parlato di indulto o amnistia, ma ha sottolineato la necessità di superare «la centralità e unicità del carcere come unico aspetto della giustizia penale». Ma ci risulta che mons. Vinićo Albanesi, presidente del Coordinamen-

IL CASO

E nel penitenziario di Trieste rumorosa protesta dei detenuti

TRIESTE Una protesta di detenuti è scoppiata ieri sera nel carcere di Trieste. Sul posto sono subito giunte pattuglie della Polizia e dei Carabinieri e squadre dei Vigili del Fuoco. Dall'esterno del carcere si sono visti detenuti agitare pezzi di lenzuola bruciate e lanciare carta in fiamme dalle finestre. Si è sentito, inoltre, battere contro le inferriate, le porte e le pareti del carcere. I detenuti hanno protestato per circa due ore contro le condizioni di sovraffollamento del carcere chiedendo «misure di clemenza». Il direttore della casa di pena, Enrico Sbriglia, ha precisa-

to che si tratta di una protesta «assolutamente pacifica, anche se molto rumorosa e appariscente». Lo stesso Sbriglia si è detto «più che preoccupato, arrabbiato per la situazione che si è venuta a creare». Si è parlato troppo di amnistia mentre di questa cosa non si parla, ma, se lo si ritiene, si fanno e basta. È inutile e dannoso - ha aggiunto il direttore del carcere - creare aspettative che portano a situazioni che poi gli uomini in divisa devono fronteggiare». Nel carcere di Trieste sono attualmente detenute più di 200 persone, a fronte di una capienza che non dovrebbe oltrepassare i 150 posti. Pressoché totale la partecipazione dei detenuti alla protesta.

Il cardinale Camillo Ruini è in alto detenuti in un carcere

nazionale di 259 comunità di accoglienza distribuite sul territorio nazionale, ha scritto al presidente del consiglio, Giuliano Amato, offrendo accoglienza per quella parte di detenuti che, in seguito ad un eventuale atto di clemenza, si troverebbero in difficoltà per il proprio reinserimento sociale. «Riteniamo indispensabile - scrive Albanesi - che provvedimenti di giustizia eccezionali come l'amnistia e l'indulto siano accompagnati da iniziative sociali e ugualmente non ordinarie nel segno della concretezza e del fare progetto».

La Chiesa, quindi, è pronta a fare la sua parte nel cooperare con lo Stato a cui, però, spetta il compito di predisporre i provvedimenti che vadano nella direzione della clemenza.

L'INTERVENTO

È GIUSTO DIRE SÌ ALL'AMNISTIA

di G. BUFFO E P. BARLETTA

Voltaire diceva che dalle condizioni delle carceri si misura il grado di civiltà di un popolo. Un'affermazione certamente vera, ma tragica per un paese come il nostro dove la situazione degli istituti penitenziari è diventata insostenibile per i detenuti e per tutti coloro che al loro interno lavorano a vario titolo. Il carcere, mai come oggi, rappresenta un luogo di contenimento sociale, dove sono rinchiusi i «rifiuti» della società. Le vicende di Sassari non sono infatti un caso isolato, ma la realtà di tutti i giorni, come lo sono i suicidi, le morti per un semplice accesso ai denti come è accaduto ad una ragazza nel carcere di Ragusa, il sovraffollamento, le malattie, le vessazioni, il mancato trattamento.

Gli ospiti delle nostre galere sono ventimila in più rispetto a quanti le strutture ne potrebbero contenere. In carcere sono rinchiusi mafiosi e assassini, ma una buona percentuale è costituita da tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids, poveri, condannati agli arresti domiciliari che non hanno un domicilio. Sono circa quarantamila le persone che si trovano in carcere ma che in realtà avrebbero bisogno di altri interventi da parte della collettività. Ecco perché, in tale situazione d'emergenza, l'amnistia o l'indulto dovrebbe apparire alle forze politiche come una necessità ineludibile, prima che la situazione possa diventare ingovernabile. Perché il rischio è proprio questo: che dopo tanti problemi, dopo tante discussioni e promesse mancate, le donne e gli uomini detenuti possano reagire in modo esasperato. Delle vere e proprie rivolte mancano negli istituti di pena dagli anni Settanta da quando cioè è stato varato il regolamento penitenziario e sono stati introdotti i primi benefici. E come se, allora, lo Stato avesse stretto una sorta di patto con i detenuti: carceri più umane e vivibili in cambio di una maggiore collaborazione. Ma ancora oggi tutti aspettano la piena applicazione dell'ordinamento penitenziario e sono passati ben venticinque anni. Così, oggi, l'esperienza ci dovrebbe suggerire di prestare più attenzione, e dare più ascolto ai direttori delle carceri, agli operatori, agli educatori che da molto tempo hanno lanciato l'allarme su una realtà che ha superato i limiti della tollerabilità.

Non possiamo credere davvero che le tante discussioni sull'amnistia di questi giorni lascino completamente indifferenti i detenuti. Adesso, dall'interno del carcere, si aspettano risposte concrete.

Chi obietta dicendo che per umanizzare la detenzione bisogna costruire strutture più moderne e più efficienti ha sicuramente ragione. Non c'è dubbio che avremo carceri più civili e umane quando gli edifici penitenziari non saranno più ambienti malsani, quando al loro interno circoleranno anche figure professionali con funzioni finalizzate al trattamento, quando ai detenuti sarà effettivamente garantito il diritto al lavoro e lo spazio per l'affettività che finora non è stato concesso. Ma, nel frattempo, per fare in modo che il carcere sia liberato dalla morsa delle condizioni disumane in cui il sovraffollamento lo costringe, è necessario un provvedimento emergenziale, come l'amnistia o l'indulto. Solo così si creano le condizioni per poter mettere mano ad una riforma seria del sistema carcerario, per far sì che la pena detentiva possa avere quella funzione rieducativa di cui parla la nostra Costituzione.

Bisogna sapere che se non vogliamo limitarci all'emergenza, occorrerà al più presto affrontare anche la questione delle droghe, attraverso una legislazione che punti all'efficacia anziché alla spettacolarità.

Le forze politiche che hanno deciso di cambiare questo paese non possono esimersi nella propria azione riformatrice, dal discorso sulla funzione delle pene e del carcere.

Alla domanda di sicurezza dei cittadini si parla se si usa un linguaggio di verità: all'escalation demagogica della destra si risponde efficacemente se si mostra la praticabilità di una politica «criminale» fondata su basi più razionali.

SEQUE DALLA PRIMA

STRAGI, NON ACCUSO FINI

4. L'anticomunismo democratico, il cui perno fu la Dc, è stata maggioranza nel nostro Paese. Una parte dell'anticomunismo tuttavia è degenerata in forme violente, antidemocratiche, anticostituzionali.

5. Non c'è Paese democratico moderno che abbia conosciuto niente di paragonabile alla strategia della tensione e allo stragismo italiano: le vittime e le loro famiglie sono ancora tra di noi.

6. È acclarato che le responsabilità sono annidate in gruppi dell'estrema destra eversiva e fascista, in apparati dello Stato deviati, in ambienti di servizi segreti stranieri, nelle coperture politiche di cui l'eversione gode.

Non ci sono particolari nuove rivelazioni. La relazione riordina e sintetizza l'imponente materiale che è agli atti della Commissione.

La Commissione, voluta da tutti, si chiama esattamente: «D'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi». Il Parlamento ritenne, dal 1988, di mantenere con essa viva l'attenzione su quella catena di drammatici eventi che hanno insanguinato il nostro Paese e che hanno minacciato la sua democrazia.

Chiediamo dunque agli altri Gruppi politici: come pensano di interpretare quei dati e quelle informazioni, qual è il quadro che disegnano, e quali conti ritengono debbano essere saldati con il nostro recente passato?

Noi guardiamo con favore all'integrazione della destra italiana, in particolare An, nella destra democratica europea moderna. Non abbiamo cambiato idea. Perciò chiudere i conti - anche sul piano del giudizio storico e politico - con la destra antidemocratica è nell'interesse di tutti.

Il passato deve cessare di far paura.
FABIO MUSSI

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

CGIL
NUOVE IDENTITÀ
DI LAVORO
www.cgil.it/nidil

Il 26 giugno dalle 15 alle 17
forum con
Sergio Cofferati
in diretta internet
**lavoratori del 10%13%:
le elezioni del fondo Inps**

Agli abbonati

✓ **l'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



L'ITALIA DEL MIRACOLO ECONOMICO, L'ITALIA DEL BENESSERE E DEI NUOVI RICCHI. E LA SCRITTURA PER RACCONTARE QUELLA REALTÀ...

«**D**iciamo, per usare un'espressione bianciardiana, che questa nuova casa editrice è nata da una "incalzatura in prima persona singolare" vedendo che, in vent'anni di editoria, ci sono sempre gli stessi nomi, a volte buoni, a volte nemmeno tanto buoni, e che un esordiente non ha quasi mai la chance per emergere. La mia idea è allora quella di affiancare un esordiente a un nome già noto che faccia un po' da traino. Oggi siamo qui a parlare di Luciano Bianciardi, però si parla anche di Bertani, di Gorgoni, di Basilicò, di Carapelli... Avremo presto anche uno dei premi Pulitzer della poesia, Charles Wright, che dovrebbe fare da traino ad altri tre quattro poeti o romanzieri esordienti. Ecco, questa è un po' l'idea che vorrei realizzare».

L'occasione di questo incontro con Luciana Bianciardi è, certo, la nascita della sua casa editrice (ExCogita: i primi cinque titoli, tra cui si segnalano un libro di poesie di Renato Gorgoni, "Gabbiani di città", e un libro di racconti di Alvaro Bertani, "La cascina dei bambini che non litigavano mai", sono appena arrivati in libreria), in tempi così grami per quelle che già esistono, ma anche perché tra i titoli inaugurati spicca una raccolta di scritti giornalistici ed elzeviri ("L'alibi del progresso") che il padre Luciano pubblicò tra il 1952 e il 1961 su varie testate, dalla Gazzetta di Livorno, all'Avanti!, all'Unità, ecc.

Su Bianciardi uomo, traduttore, scrittore (scomparso prematuramente, a quarant'anni, nel 1971) resta fondamentale il bel libro di Pino Corrias, "Vita agra di un anarchico" (Baldini & Castoldi). A lui dobbiamo non solo la trilogia che racconta l'Italia degli anni del cosiddetto miracolo economico: "Il lavoro culturale" (1957), "L'integrazione" (1960), "La vita agra" (1962); ma anche un centinaio di traduzioni, Faulkner, Steinbeck, Bellow, Mailer, i due "Tropici" di Miller... Forse meno nota, ma non certo marginale, fu la sua militanza giornalistica (dopo il successo che ottenne "La vita agra", Bianciardi si concesse anche il lusso, coerente con la sua anarchia, di rifiutare una lucrosissima offerta di collaborazione al Corriere fittaglia di Montanelli...), per Il Mondo, Il Contemporaneo, Il Giorno, L'Europeo, il Guerin Sportivo...

«Per la verità - dice Luciana Bianciardi - questo era un libro preparato da diversi anni per la Rizzoli. Mi era stato chiesto di mettere insieme gli scritti giornalistici che avessero il taglio degli articoli da terza pagina. Ma visto che quel libro continuava a restare nel cassetto, e visto che era iniziata questa avventura editoriale, ho pensato di cominciare alla grande. Anche perché, secondo me, questi articoli fanno parte di un percorso personale dell'autore che non è solo biografico, ma insieme di una vicenda sociale e politica che è di tutti noi, gli anni dal 1952 al 1961. Sono gli anni che precedono quello che Giorgio Bocca ha chiamato il "miracolo all'italiana". Questi scritti riflettono un pezzo della nostra storia... Ci sono diversi temi che vengono poi sviluppati nei romanzi; per esempio, quello della sua idea di rivoluzione non la rivoluzione armata, ma quella che, ne "La vita agra", diceva dover cominciare in interiore homine... Geno Pampaloni ha scritto che quel romanzo può essere anche letto come un palinsesto dei motivi che alimenteranno, qualche anno dopo, la contestazione giovanile».

Matrnnis

Luciano
Bianciardi
in una foto
a Milano



L'intervista

La figlia Luciana promuove una nuova casa editrice e pubblica intanto gli scritti giornalistici del padre. Che da "grande bizzarro" ci insegna a leggere la realtà

Bianciardi "scrittore contro" nel bel paese del miracolo

PIERO PAGLIANO

Nel pezzo che dà il titolo alla raccolta, "L'alibi del progresso", scritto nel novembre del 1989, c'è già l'amarezza per le contraddizioni del miracolo italiano...

«Una delle cose in cui Bianciardi non credeva, era proprio questo supposto progresso. Non è progresso - diceva - quello che ci manda sulla luna, il progresso sarebbe nel far decollare le case, far stare meglio le persone... Lui non ha mai creduto al miracolo, nemmeno quando tutti sembravano crederci. Diceva che i miracoli veri erano quelli per cui la gente avrebbe potuto mangiare e bere gratis, non questi; questi erano solo miracoli fasulli. Adesso, queste sono cose che suonano banali, scontate, però dire allora che quello era un mi-

racolo fasullo, fatto soltanto per far aumentare i falsi bisogni, era meno facile... "Ricordiamoci - scriveva ne "L'alibi del progresso" - che proprio mentre Orbitnik fotografava l'altra faccia della luna, a Barletta crollava una casa schiacciando più di sessanta persone, che mentre si disinfestava i missili spaziali e la Chiesa disertava sulla condizione dell'anima dei marziani, può accadere che alla stazione di Milano una donna, colta da un attacco di cuore, muoia su un marciapiede, senza né medico né prete... Alla luna si giunge in trenta ore; trenta ore occorrono, col treno più veloce, per viaggiare da Milano a Palermo. Così il progresso, specialmente quello altrui, serve d'alibi a quelli che vogliono lasciare come

stanno il maggior numero possibile di cose"... Diceva che ci sono due Italie, che non sono solo nord e sud, ma anche nello stesso quartiere cittadini, due Italie che coesistono ignorandosi».

Il rapporto personale di Bianciardi con il nostro paese, e in particolare con Milano, è sempre stato un rapporto molto critico: ha smontato con le armi della sua Toscana ironia i miti del progresso, del consumismo, dell'industria culturale... Ma un mito gli è sempre rimasto, quello del Risorgimento...

«Nei suoi scritti, il suo rapporto con Milano è contraddittorio... Milano non era la sua città, non l'ha mai sentita come tale. C'è l'insofferenza per una città che non gli è mai piaciuta;

c'è il rifiuto dell'umanità in cui scivola la folla della metropoli, "non trovi le persone, scriveva, ma soltanto la loro immagine, il loro spettro, gli ectoplasmi"... C'è la nausea per gli effetti patologici delle automobili: "Rabbiosi sempre, il lunedì la loro ira è alacra e scattante, stanca e inviperita il sabato"... Però c'è anche, con Milano, un rapporto diverso... Se si legge, per esempio, questo articolo, "I frenetici", scritto per l'Unità nel 1956, si avverte un certo affetto per questa città, in cui mio padre è ritornato a vivere negli ultimi anni; diceva che non se ne può fare a meno... Diceva, che le case editrici sono piene di fannulloni frenetici, gente che non combina una madonna dalla mattina alla sera e riesce non si sa

come a stancarsi lo stesso e a dare l'impressione fallace di star lavorando... Continuò però a collaborare e a tradurre per Feltrinelli, anche dopo che venne licenziato "per scarso rendimento". E scrisse anche in quegli anni un libro dedicato al Risorgimento, "Da Quarto a Torino. Breve storia della spedizione dei Mille", uscito da Feltrinelli nel 1960. Sarà, quello per il Risorgimento, un amore che coltiverà tutta la sua vita. E poi, anche sull'onda dell'entusiasmo per la traduzione dei "Tropici", di Miller, scrive quello che sarà il suo libro più importante, "La vita agra", "la storia di una solenne incalzatura, scritta in prima persona singolare", da cui Lizzani ricaverà il film interpretato da Tognazzi, una specie di

controcanto "La dolce vita".

Come si spiega, secondo lei, che l'opera di Bianciardi, pur cogliendo e prevedendo i caratteri e le trasformazioni sociali del nostro paese, sia rimasta, in fondo, piuttosto marginale nella cultura italiana? Dipende soltanto dal suo "anarchismo"?

«Uno dei suoi amici, Giovanni Arpino, ha scritto che Bianciardi appartiene alla tribù rara dei "grandi bizzarri", degli "scrittori contro". Per questo, diceva, vien letto da pochi, dato che i nostri anni attuali si nutrono di un neocorinfeismo vile, ignorante, arrogante e becero... Sul suo rapporto con la politica, vorrei citare un articolo incluso in questo volume, una specie di flash autobiografico, "Nascita di uomini democratici", pubblicato nel 1952 su "Belfagor". Dove mio padre racconta che, dopo l'esperienza della guerra, si era iscritto al Partito d'Azione, "il quale partito - scriveva - non è facile ora dire che cosa sia stato... Mi pare però di poter dire che fu un altro tentativo di governo (l'ultimo?) della piccola borghesia intellettuale. Cadde per le contraddizioni interne e per la incapacità ormai accertata del nostro ceto, privo di contatti con gli strati operai, e quindi largamente disposto a tutti gli sterili intellettualismi ed alla costruzione gratuita di problemi astratti. Ricordo le logomachie delle nostre interminabili e disordinate riunioni", eccetera... E continua poi, facendo un bilancio della guerra, delle sofferenze, della miseria di quegli anni: "non potevo però neppure più rinunciare ad avere fiducia nel mondo e nei miei simili, chiudermi in un bel giardino umanistico... Dovevo scegliere, e così ho scelto di star dalla parte dei badilanti e dei minatori della mia terra, quelli che lavorano nell'acqua gelida con le gambe succhiate dalla sanguisughe, quelli che cento, duecento metri sotto terra, consumano giorno a giorno i polmoni respirando polvere di silicio"... Forse anche questo spiega perché gli scritti di Bianciardi abbiano un qualche difficoltà a incontrare un vasto pubblico di lettori: perché ci fanno vedere cose che preferiremmo non vedere, le illusioni del progresso, i costi del nostro benessere...».

SEMAFORI

La new economy scopre il rumore

GIANCARLO ASCARI

È di pochi giorni fa una notizia che potrebbe sembrare uno scherzo ed è invece assolutamente autentica: la Ducati ha brevettato negli Usa il rombo delle sue motociclette, così come già aveva fatto la Harley Davidson. Si tratta di una decisione che da un lato nasce per proteggere dalle imitazioni un rumore che equivale a un marchio di fabbrica, ma dall'altro inaugura un nuovo settore merceologico, avviando in questo modo un fitto programma di sfruttamento commerciale del rombo Ducati.

Quel suono, infatti, farà da colonna sonora ad alcuni siti web e diventerà lo squillo caratteristico di un nuovo telefonino, nonché di sveglie che sussulteranno al ritmo dei pistoni. Insomma, è l'alba di un business che ha come oggetto quello che da molti è considerato solo un fastidio, il rumore. La sua dignità artistica viene così certificata anche nella vita di tutti i giorni, come già da tempo avviene, per esempio, nella musica moderna, dove si va dall'intonarumori inventato dal futurista Russolo ai primi del 1900 ai suoni ambientali usati nelle composizioni di John Cage, fino ai campionamenti rumoristici di cui è interessata

la musica Techno.

Ma che cosa accadrebbe se l'idea della Ducati prendesse piede e venisse seguita da altri produttori di manufatti più o meno fragorosi? La vita nelle nostre città potrebbe assumere toni per lo meno inquietanti, perché non è certo il rumore ciò di cui si sente la mancanza, e l'avvento di quello a denominazione di origine controllata potrebbe indurre cambiamenti non sempre gradevoli. Ad esempio, gli annunci nei grandi magazzini potrebbero essere intercalati da strepitosi interventi di martelli pneumatici, magari dello stesso tipo di quelli che stanno procedendo contemporaneamente alla ristrutturazione dei locali.

Oppure le sale d'attesa degli aeroporti verrebbero allietate da fragorosi rombi registrati di un Concord per segnalare le partenze dei voli. O, negli ascensori, l'arrivo ai piani potrebbe essere scandito dallo sbuffare di una caffettiera di marca e così via. Fino alla possibilità, per chi volesse far bella figura, di sostituire il ronzio del motore della sua Panda con il ruggito di una Ferrari, per la gioia dei suoi passeggeri e l'invidia degli astanti.

E poi si aprirebbe tutto un capitolo dedicato alla pirateria rumoristica: agli angoli delle strade si venderebbero falsi ticchettii di Rolex e copie del fruscio di suole della Nike. Poi qualcuno avrebbe di certo la geniale idea di mettere sotto copyright lo scroscio delle cascate del Niagara o il clangore delle gru nel porto di Amburgo, e da lì in poi la strada sarebbe tutta in discesa. Al fondo della discesa possiamo aspettarci fedeli registrazioni del traffico di New York il venerdì sera quando tutti partono per il week end, dello stadio di Wembley quando giocano il Liverpool e il Manchester, degli ingorghi stradali di Bombay, ecc.

Finché arriverà il momento in cui il massimo della finezza sarà, ad esempio, attraverso Milano in metrò ascoltando in cuffia il rombo registrato del metrò di Milano. Insomma, se il business del rumore avrà successo, non è difficile individuare fin da ora un settore sicuramente redditizio per chi volesse investire a medio termine: l'insonorizzazione personalizzata sarà il gadget più ricercato dalle élites del nuovo millennio.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Vite vissute

lavori utili

5

l'Unità

UNA STORIA VERA RACCONTATA DAL SUO PROTAGONISTA PER CAPIRE CHE COS'È IL CARCERE E COME SENE PUÒ «USCIRE», CAMBIANDO VITA...

Quando la rabbia si volge in positivo. E diventa utile per sé e per gli altri. Da detenuto a promotore di iniziative per chi, come lui, dopo anni di detenzione, per reinserirsi, ritrovare dignità, ha bisogno di un lavoro. Antonio Matrella, 49 anni, sta scontando l'ultimo periodo di pena (il suo debito con la giustizia scade ad agosto del 2001) in affidamento ai servizi sociali, come socio lavoratore di una cooperativa dell'hinterland milanese. Fra collegio, riformatorio e patrie galere, la sua vita l'ha trascorsa più «dentro» che fuori. Penultimo di sette figli, dopo la morte del padre, il primo orfanotrofio lo conosce a sei anni. La prima detenzione, a quattordici. Originario della Puglia «ma nato a Milano per caso, perché mamma, incinta di me, era qui per problemi di salute di mio padre», Antonio torna al Nord da adulto. Mette in piedi un'attività commerciale, si sposa, ma la giustizia lo «insegue» lungo lo Stivale. E per pene pregresse si fa ancora qualche anno di galera. Nel frattempo ha tre figli, di cui due con problemi psichici. Poi, la condanna a otto anni e otto mesi, per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga. Nella sua vita, di carceri ne ha girati una decina, ma da metà degli anni '90 è stato ospite fisso a San Vittore.

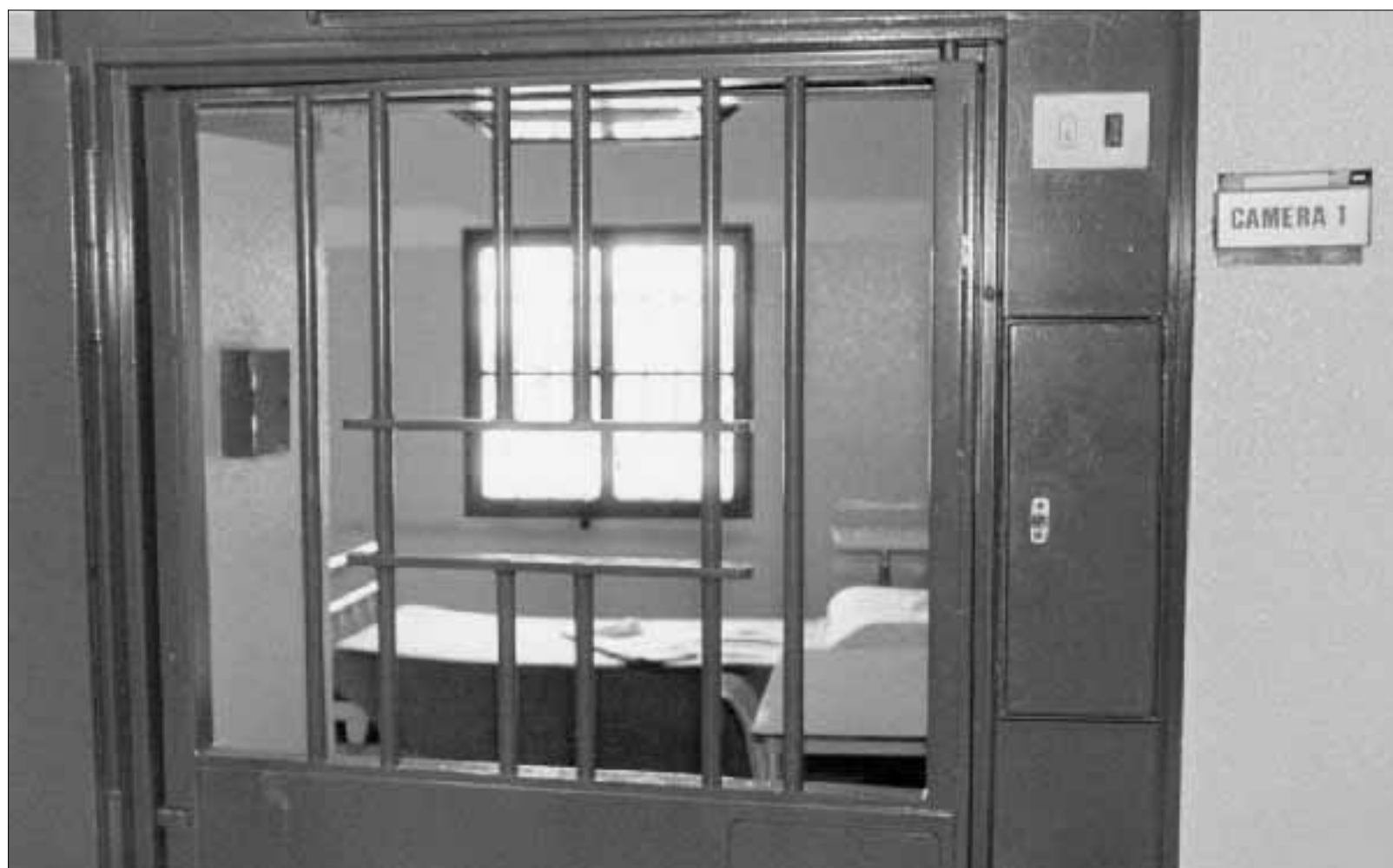
Con un passato del genere e stando alla comune opinione che la lunga permanenza nelle istituzioni appiattisce, cancella slanci e personalità, si potrebbe immaginare Antonio come una persona amorfa, che pensa solo alla sua «pellaccia». Nulla di tutto ciò. Matrella sprizza energia da tutti i pori. E conserva una «sana» rabbia, che ha saputo trasformare in voglia di vivere e di fare. E non soltanto per se stesso.

A Pregnana, un paese nell'area rodenese, alle porte di Milano, Antonio Matrella lavora a fianco dei disabili in una delle cooperative di «Solidalsieme»: una rete di undici associazioni del volontariato sociale e del privato non profit (dalla Caritas a Italia Nostra passando anche per parrocchie e club sportivi). E quando si è profilata la possibilità di una struttura propria, grazie anche alla collaborazione del sindaco diessino Primo Mauri, che ha messo a disposizione un'area comunale (5.000 metri quadrati) per edificare la «Casa della solidarietà», Antonio lancia una proposta. «Far partecipare ai lavori di costruzione tre, quattro detenuti, sperando che alla fine siano assunti a tempo indeterminato dall'impresa incaricata o da qualcun altro».

Idea accolta e rilanciata. «Solidalsieme», infatti, intende occuparsi non più solo di disabili, ma allargare gli interventi all'area del disagio, finanche, appunto, ai detenuti che possono godere di misure alternative al carcere, o che hanno finito di scontare la pena. Tutti d'accordo, anche il direttore di San Vittore Luigi Pagano che dice: «Gli strumenti legislativi non mancano».

Antonio, dopo tutti questi anni di carcere cosa è cambiato in lei? «Molto. Anche se tengo a precisare che il carcere in quanto tale non ti dà niente, non serve a migliorarti».

Eppure mi par di capire che durante la sua detenzione a San Vittore ha avuto delle opportunità? «Questo sì. Posso dire di essere stato uno dei fortunati che ha partecipato a delle iniziative. E guai se non ci fossero. Perché il carcere, come istituzione, ti dà solo tempo per oziose, ed è nell'ozio



Prigioni

Una vita difficile, il carcere e poi il lavoro
«Chi sbaglia non deve sentirsi un escluso»
L'idea di costruire la Casa della Solidarietà

Antonio e i suoi compagni cinquemila metri quadri per rimettersi in società

ROSANNA CAPRILLI



INFO

Record in carcere

La popolazione carceraria italiana sta toccando in questi mesi le sue punte massime: al 30 aprile erano oltre 53 mila i detenuti (54 mila il tetto dell'ultimo decennio, registrato nel giugno 1994). I reati più diffusi sono quelli contro il patrimonio (furto, rapina, danneggiamento, truffa), con il 25 per cento dei detenuti, e quelli legati al traffico di droga (venti per cento che sale al 33 per cento tra le donne). E da osservare che i reati di droga sono di gran lunga i più diffusi tra i detenuti stranieri (oltre il 38 per cento). Tra i detenuti al lavoro, in affidamento, in semilibertà, in permesso, pochi gli evasi: lo 0,51 per cento nel 1999, lo 0,72 in media nel decennio

che si appiattisce il cervello. È lì che ti costruisci una corazza tanto dura come quelle delle tartarughe, nei confronti dell'altro».

Mi scusi eh, ma lei non sembra tanto appiattito.
«È vero. La mia fortuna è stata quella di far parte di un giornale. Lavorare a Magazine 2 (il periodico di San Vittore, redatto da gli stessi carcerati, ndr) è stata una grande opportunità. E paradossalmente proprio da carcere ho avuto l'occasione di scrivere su un giornale e di essere addirittura premiato, insieme agli altri componenti della redazione».

Quindi, par di capire, quella del giornale per lei è stata la migliore esperienza?

«Sì, perché riusciva a farmi esprimere, a farmi dire quello che sentivo. Ma intendiamoci, queste non sono lodi al carcere. E per quanto mi riguarda, nono-

stante sia cambiato, il passato non lo rinnego».

Vuol dire che non è pentito di quello che ha fatto?
«No. Non rinnego il mio passato, perché quello che ho fatto è stata una ribellione alle torture che mi hanno fatto subire quando ero in collegio. Ne ho girati ben cinque. E non mi vergogno a dire che se potevo scappavo».

Intende torture psicologiche?
«Non solo, anche fisiche. Ci menavano di brutto. Legate sulle gambe. Quando facevo il bagno mi tenevano con la testa sotto e ingoiavo acqua e sapone. Mi ricordo che una volta mi hanno preso per le orecchie e mi hanno scaraventato fino al soffitto. Avevo solo sei anni. Io penso che quel periodo, quelle torture, abbiano contribuito a farmi maturare un senso di ribellione. Perché quelle erano delle istituzioni nelle quali soprattutto mia madre credeva.

Pensava che potevo essere educato, indirizzato nel modo migliore. E invece... Se nei collegi dove sono stato da piccolo mi avessero insegnato qualcosa di positivo invece di picchiarmi, se quando ero fuori ci fosse stata una presenza sul territorio malfamato in cui vivevo, se qualcuno si fosse preoccupato se frequentavo la scuola dell'obbligo o no, forse la mia vita sarebbe stata diversa. Chissà? Ecco da dove parte la mia rabbia».

Che cos'è stato allora a farla cambiare?
«I sacrifici di mia moglie e dei miei figli. Leggendo la loro sofferenza mi sono detto che dovevo chiudere col passato. A cambiarmi non è stato il carcere come luogo punitivo, ma il fatto di accorgermi che la punizione la soffrivano più loro di me».

Nonostante tutto, però, la testa non l'ha piegata, giusto?
«Per niente. Quella rabbia che ho

maturato fin da piccolo non mi ha mai abbandonato. E mi incazzo ogni volta che sento certi discorsi, della gente, delle nostre istituzioni».

Che tipo di discorsi?
«Per esempio quelli sull'emergenza, sulla sicurezza. Nella mia vita di carcerato ho conosciuto bene le persone. E posso dire che l'unico discorso valido per la sicurezza è dare lavoro. Perché quando si aprono i cancelli del carcere, davanti non c'è nulla. E la gente non si redime punendolo, ma offrendogli la possibilità di reinserirsi. Questo non vale solo per chi ha conosciuto la galera, ma anche per chi, fuori, vive nel disagio. Se ci fossero più opportunità di lavoro, i potenziali nuovi clienti del carcere sarebbero invece nuovi potenziali contribuenti».

A proposito di contribuenti, lei adesso, col suo lavoro, lo è diven-

Due «interni» del carcere di San Vittore

niamo al discorso di partenza, la mia proposta di far lavorare i carcerati. Se ogni imprenditore ne assumesse uno, saremmo a posto».

Matrella, lei non si arrende mai?
«Spero proprio di no. Almeno, non fino a quando mi sosterrà la rabbia che mi porto dentro da una vita».

Ma fa venire in mente una frase di Henry Ward Beecher: «Un uomo che non sa come arrabbararsi non sa come essere buono».

«Ecco. Un esempio del carcerato come uomo di bontà ci viene dalla famosa alluvione di Firenze. In quell'occasione i detenuti avevano l'opportunità di fuggire e farsi i fatti propri. Invece salvarono molte persone. Eppure in questa nostra civile, democratica società non vedo segni di maturazione di nessuna sensibilità nei confronti di questo pianeta chiamato carcere».

DALLA PRIMA

Di una città come Milano uno può dire tutto il male che vuole...

in moto, va vestito in maniera corretta. In maniera corretta, del resto, va vestito sempre. Maniera corretta, come stabilisce un regolamento non scritto ma rispettato ed efficiente, significa completo grigio, meglio se a doppio petto, camicia bianca, cravatta blu. Scarpe nere. Si rade ogni giorno ferialmente. Maglioni rossi e camicie a fiori sono permesse, in certi quartieri, a certe categorie, come per esempio pittori, scultori, in genere artisti non affermati. È consentita qualche altra variazione alla uniforme comune, che permetta di distinguere, a un occhio ben esercitato, ceti diversi. Per esempio: quelli delle assicurazioni possono anche sbottonarsi la giacca e tenere una mano nella tasca dei calzoni. I bancari non possono farlo. I viaggiatori di commercio si distinguono dalla borsa di pelle, che portano sotto il braccio, mai penzolini, per

un chilo d'insalata. La merce spesso si vende già confezionata: le patate in sacchetti di cellophane (peso non inferiore a 950 grammi), il radicchio legato con un apposito elasticino, in mazzetti da venticinque lire l'uno. A Milano i mendicanti pagano ogni mese l'imposta sull'entrata, e le case di tolleranza fanno l'orario unico. Ai capannelli di piazza del Duomo, durante la campagna elettorale, hanno stabilito un orario fisso per le discussioni: dalle ventidue alle ventitré e quindici. Ogni capannello nomina un presidente, che dirige il dibattito, dà la parola, compila l'ordine del giorno e manda un saluto, a seconda dei casi, ai profughi giuliani, alla legione straniera, o ad Umberto di Savoia. Per concludere: se qualcuno avesse da fare, qui a Milano, una rivoluzione, io ho un'idea da proporli. Mi occorrono mille uomini - spregiudicati, decisi, ben addestrati. Mille uomini disposti a scendere dal tram in corsa, a passare

col rosso, a cantare nei giorni feriali, a far capannello nelle vie del centro. Mille uomini, dico, disposti a far all'amore la notte del lunedì, verso l'alba. Disposti a chiamarsi ad alta voce, da un marciapiede all'altro, a sostenere che duecentocinquanta lire son troppe, per un chilo di sedano. Disposti ad attraversare via Manzoni in canottiera, ad entrare in ditta con mezz'ora di ritardo, ad uscire dopo l'orario. Datemi questi mille spericolati, e vi prometto che in mezza giornata la città sarà nostra: bloccata, congelata, esterrefatta, intasata, allibita, come se dagli spazi celesti fossero calati i marziani.

Luciano Bianciardi

«Rivoluzione a Milano» è tratto dal volume «L'alibi del progresso» di Luciano Bianciardi, edito da ExCogita (p. 302, lire 28.000), raccolta di interventi giornalistici dello scrittore grossetano. Lo scritto era già apparso sull'«Unità» (edizione piemontese), nella rubrica «Lo specchio degli altri», il 3 giugno 1956.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



ZINGARI
A FIRENZEI soliti
nuovi
campi

CRISTIANO LUCCHI

Non ce l'hanno fatta i rom fiorentini a cogliere l'occasione offerta dall'ormai famosa legge regionale 2/2000, che stanziava un miliardo e trecentomilioni per soluzioni abitative che superino la logica ghettizzante dei campi della periferia.

Alla scadenza per la presentazione delle domande, dopo che in città le associazioni democratiche si erano battute per ottenere almeno un piano rispondente ai requisiti regionali, la giunta comunale ha deciso di bocciare l'unica proposta accettabile: un progetto che prevedeva la sistemazione di una quarantina di persone, con la caratteristica peculiare di essere stato pensato direttamente dai rom, in collaborazione con i cittadini del quartiere delle Piagge e alcuni architetti volontari.

L'urbanistica partecipata dunque non piace agli amministratori fiorentini che preferiscono interventi calati dall'alto in puro stile assistenzialista. Già, perché per evitare la brutta figura paventata da molti, ovvero perdere l'autobus dei fondi regionali, il vicesindaco con delega all'immigrazione Andrea Ceccarelli ha deciso di frugare nei cassetti comunali e ha tirato fuori due progetti di riqualificazione del Poderaccio e dell'Olmatello, i campi esistenti ormai da dieci anni e che hanno ulteriormente degradato la qualità di vita dei rom che vi abitano. Nuovi prefabbricati, nuove docce, nuove garitte per la sorveglianza. Vecchia mentalità. L'antico detto «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire» bene si adatta alla paradossale vicenda fiorentina.

Dopo mesi di dibattito e discussione, quando il consiglio regionale nel gennaio scorso licenziò la legge «Interventi per rom e sinti», era palese che mai più potesse essere spesa una lira per perpetuare l'ignominia dei campi nomadi. Ci si era resi conto che era perfettamente inutile continuare a foraggiare il sistema dei campi: miliardi su miliardi per creare strutture presto fatiscenti poste nei luoghi più nascosti; buttate là senza servizi di collegamento con il resto della città; feudo indisturbato di cooperative sociali e associazioni che legano indissolubilmente la loro esistenza alla presenza di realtà ai margini della cosiddetta normalità.

A quanto pare dunque il Comune di Firenze non se l'è sentita di dare il via a una riforma che se da una parte predispone la cittadinanza rom verso un'emancipazione politica e sociale, dall'altra mette in pericolo il consenso che deriva dall'assegnazione di appalti e convenzioni a società o consorzi costituiti appositamente per prosciugare il bilancio sociale pubblico. Il futuro di queste demagogiche proposte che mirano a svilire lo spirito della legge è adesso nelle mani del nuovo assessore alla sicurezza sociale della Regione Toscana, Angelo Passaleva. Che cosa potrà fare? Avrà la forza di rifiutare i progetti miliardari? Oppure li favorirà, adducendo la motivazione buonista che già circola a Palazzo Vecchio «Poveri zingari, vivono in certe condizioni, non possiamo certo lasciarli così, un intervento di riqualificazione delle loro baracche è proprio quello che serve!»? A chi realmente serve, non lo sappiamo, quel che abbiamo è un sospetto.

Matronnis

M i l a n o

Quanto è brutta e cattiva la città dove tutto si paga, anche un ricordo

PIERFRANCESCO MAJORINO

PRIMA PUNTATA DI UN REPORTAGE TRA I GIOVANISSENZA POLITICA PER CAPIRE CHE COSA CHIEDONO AGLI AMMINISTRATORI DI UNA GRANDE CITTÀ, QUANTO VALORE ATTRIBUISCONO ALLA LORO PARTECIPAZIONE ALLA VITA PUBBLICA, QUALI SIANO LE LORO NECESSITÀ E LE LORO ASPIRAZIONI...

INFO
No allo
sgombero

Il centrosinistra si oppone alla richiesta della Lega Nord di far sgomberare la Cascina Torchiara, uno dei centri sociali più attivi di Milano, posto in uno stabile di proprietà del Comune nella periferia ovest dove, ha ricordato il capogruppo dei Ds Walter Molinaro, ci sono pochissimi servizi sul territorio dove senza questa struttura volontaria i quartieri sarebbero ancora più poveri. Della que-



stione si era occupato tempo fa anche il sindaco Gabriele Albertini che aveva preso l'impegno, dopo un incontro con Dario Foe Franca Rame, per cercare una soluzione. Ma adesso la Lega Nord ha chiesto lo sgombero con una mozione presentata al consiglio di zona «rischiando così di far saltare una delle esperienze più belle - secondo Molinaro - nate in questi anni nelle periferie della città».

«Questi cancelli sono tristi, tristi e basta, bel modo di usare i giardinetti...». Elena davanti alla cancellata che recinta piazza Vetra non ha proprio altro da dire: «Mi pare un segno, un segno che qualcuno vuole lasciare per dire: questo è il mio territorio, qua comando io e non me ne frega niente di chi vuole aggiungere qualcosa, di chi ha qualcosa da dire a proposito. No, io faccio i cancelli come voglio e basta». Una storia che ritorna quella della recinzione di una piazza, chiusa in un gabbia, simbolo del poco conto in cui si può tenere il bisogno di socialità, di spazio, di luoghi di incontro e persino di un paesaggio metropolitano di qualità.

Elena ha circa vent'anni, i capelli rossi che cadono sulle spalle e una cartella piena di tavole in mano. Studia architettura, all'università. «Da noi al Politecnico - racconta - affrontiamo spesso problemi di questo genere che riguardano la vita di tutti e il suo rapporto con i luoghi. Cerchiamo di capire, perché qualche professore te lo permette, che cosa vuol dire vivere in una città che cambia, e questa piazza, il giardino con le sbarre, sono proprio, purtroppo, un esempio di questo cambiamento. La città cambia, ma per cambiare si chiude. Elena vuole diventare l'architetto, un architetto milanese che possa dire la sua con la città che si trasforma sotto i piedi e davanti agli occhi: «Invece niente, io di politica non m'intendo, non so neppure dove potrei esprimere quel che penso. Ma mi son fatta l'idea che quanti ci amministrano hanno poca voglia di discutere e tanta di lasciarsi soli». Elena pone un'esigenza di democrazia e racconta di alcune suggestioni legate al tema dell'«urbanistica partecipata», concetti che sembra

aver afferrato solo in parte, perché «sto studiando, mi sto facendo una convinzione», e che comunque sembrano affascinarla. Abita vicino, in una zona piuttosto centrale della capitale del nord e per lei piazza Vetra è sempre stata un giardinetto, anche quando c'erano i tossici: «Oramai sembra diventata la gabbia dello zoo». Aggiustandosi gli occhiali da sole, precisa: «Certo di problemi prima ce ne erano parecchi, il rumore, gli schiamazzi. Adesso i problemi si sono semplicemente spostati di duecento metri. Se volevano solo spostarli, beh, è chiaro che ce l'hanno fatta, non ci sono dubbi».

Di dubbi di sicuro non ne ha avuti la giunta Albertini - De Corato, orgogliosissima di poter ostentare un parco meno utilizzato e più sicuro, tanto che una visita da queste parti l'aveva fatta pure Gianfranco Fini in campagna elettorale. «La piazza, si capisce, non è più un problema. L'hanno chiusa e basta. Il problema è un altro: l'alternativa. Quale è l'alternativa?».

Davide, tuttora tra la grafica e la fotografia mette il dito nella piaga, lo fa all'ora dell'aperitivo gustando tartine piuttosto artigianali tra i tavolini del bar Rattazzo, due stanze ultrafrequente a cinquanta metri dal recinto di piazza Vetra: «Quando sono a Roma vado in giro, ci sono le ville. A Bologna



trovo le viuzze dell'università, le trattorie. E qui? Sembra sempre che altrove sia meglio. Non so, forse un po' è un po' psicosi, ma ho sempre questa impressione e te lo dice uno che di problemi non ne ha. Uno, cioè, che ha come studio un comodo loft che s'affaccia su via San Gottardo a un minuto dai Navigli: «La mia è la zona più bella di Milano, zanzare a parte».

«Il casino - intervenga Pedro, suo compagno d'affari - è che Milano ti offre molto, ma te lo devi cercare e pagare. Ci sono i soliti angoli, scorcio, posti a cui uno si lega perché magari c'è passato con la fidanzata, per un ricordo o cose simili. Ma grandi spazi aperti, dove incontrarsi, quelli mancano. Eppure servirebbero. Per questo l'idea del centro senza macchine di Formentini non mi era dispiaciuta affatto. Poi ho visto che era riaperto tutto a tutti. Oppure altro esempio, ormai classico, quello dei concerti: c'è San Siro, che ha le zolle che fanno schifo, ci sono il Forum e il PalaVobis, dove si sente malissimo. E per il resto? Non è creato nulla di nuovo».

«Beh, ma a Milano si lavora, non ci possiamo divertire, non c'è tempo...», ribatte Davide col sorriso beffardo e l'o-

Che cosa chiedere a un candidato sindaco? Un piccolo sondaggio per capire che c'è voglia di partecipazione, di luoghi dove ci si possa incontrare, ma anche dei «soliti angoli» che si possano ricordare

recchino al naso. «Lavoro? Ma dai sempre con questa storia del lavoro...basta». Il vecchio Bruno sta appoggiato al bancone del bar Crema dalle parti di corso Lodi e non va per il sottile: «Sta a sentire: io son pensionato, c'ho le gambe e le braccia che penolano per la fatica che ho fatto. Ma oggi il lavoro dov'è? È finito, basta, non c'è. Va, viene, ritorna. Ma io guardo mio figlio, ha la fidanzata che si fa mantenere dalla mamma, altrimenti col cavolo che andavano a vivere assieme. E cosa fa lei, la ragazza di Gigi dico? Beh fa lavoretti! Ma cosa sono i lavoretti, con quelli si finisce male, quando perfino un monolocale costa un putiferio». Non ha solo le braccia e le gambe che penolano. Il vecchio Bruno ha pure il bicchiere sempre vuoto, i capelli bianchi disordinati e la parlantina facile. Con gli aneddoti poi è un fiume in piena. Così racconta di quella volta e di quella prima in cui Milano «era più bella, più civile, si usciva anche la sera» mentre oggi è deserta. «Ci sono i Navigli, il centro. Poi? Io abito in via Beato Angelico, Città Studi, mio figlio qua, in via Verona, tutto vuoto la sera, si dorme e si torna a casa».

«In realtà qui manca l'ottimismo»: la voce è di nuovo quella di Pedro che tra le tartine del Rattazzo spiega: «Proviamo a cominciare dalle cose concrete che si possono realizzare. Non sono ricco di famiglia, mia madre faceva la maestra ed è in pensione, mio padre era un artigiano, io smonto e rimonto corpi fotografati, innesto colori, immagini, faccio anche i soldi. Ma lo faccio perché ci ho provato, fatica, prove, tentativi e insuccessi. Tanti miei coetanei, anche vecchi compagni di scuola, vedo che si sbattono da una parte all'altra, coi musi lunghi, insomma credo che a loro manchi qualcosa, l'ottimismo misa».

Più che l'ottimismo manca una reazione della città, nel suo complesso, ai diversi bisogni che vengono avanti. Così la pensa Ettore Colombo, giornalista sulla trentina sempre attento a ciò che succede in città: «Milano è strana, ha tante facce e comprenderla non è facile. Spesso anzi sembra che il suo volto sia quello dell'immobilità, di una città che è rimasta ferma agli anni ottanta. A ben guardare non è così, ma mancano tentativi, anche politici, di rispondere in termini generali, nel rispetto di una tale complessità. Insomma è la città dei ceti

emergenti, delle nuove professioni, dei settori dinamici. Ma è anche la città delle vaste aree di emarginazione lasciate a se stesse oppure delle grandi periferie dove sembra che l'egoismo sociale e l'imbarbarimento abbiano preso piede pesantemente. Da una parte ci sono i quartieri desolati, dove è facile restare nella propria solitudine e dall'altra ci sono giovani la cui creatività, sorta giustamente dal basso, non incontra mai un luogo per potersi esprimere, per potersi raccontare».

Del resto questo è il tempo durante il quale, per dirla con Aldo Bonomi, «manca la dimensione del racconto collettivo». Probabilmente a Milano, più che altrove. Chi, come il «milanese elegante» Massimo Moratti, sta decidendo proprio in questi giorni, se candidarsi a guidare una metropoli tanto complessa o meno, deve fare particolarmente attenzione: ci sono persone, specialmente tra i più giovani, hanno una gran voglia di una città dove si trovino occasioni durante le quali potersi raccontare. Dove sentirsi meno soli in un tempo nel quale, come diceva il vecchio Bruno col bianchino in mano, «coi lavoretti si finisce male».

DALLA PRIMA

Telgate: «Siamo pronti a vivere con voi ma la vostra società non ha le mani aperte»

I proprietari delle vecchie case attendono lo sgombero per poi poter procedere alle ristrutturazioni. Ricavarne magari dei mini-appartamenti da poter reimmettere nel circuito del libero mercato edilizio (immigrati esclusi). «Una delle scuse per il rifiuto che ci sentiamo dire quando cerchiamo casa in affitto - aggiungono altri senegalesi - è che «siamo in troppi». Ma anche a noi, come a voi italiani, piacerebbe vivere da soli, avere un posto tranquillo dove riposare dopo il lavoro; se siamo in troppi è perché le case non le troviamo».

«La vertenza che si è aperta a Telgate - dice Lorenzo Lanfranchi dell'Ufficio Diritti della Cgil di Bergamo - è una vertenza pilota per tutta la zona, e non solo perché sappiamo che qui ci sono richieste all'Asl per altre sette ispezioni in case abitate da senegalesi. Qui è terra di Lega Nord, che con la politica delle ordinanze di sgombero vuole far vedere che è l'unica forza capace di mettere un freno all'immigrazione. Ci si nasconde dietro le ispezioni dell'Asl, ma la questione è tutta politica. C'è un brutto clima, intollerante, che sul tema della casa è di diniego quasi organizzato; con un sindaco che dichiara che il Comune

ha un carico eccessivo di immigrati. Ma la vera questione che ci dobbiamo porre è un'altra, e non riguarda solo Telgate, ma tutto il ricco Nord: ci sono realtà, molto diffuse, che dal punto di vista produttivo esprimono una forte domanda di manodopera immigrata e, nello stesso tempo, nessuna disponibilità sul lato della politica sociale a soddisfare i bisogni servizi prodotti da quella stessa domanda. Come padroni assumono operai, poi cambiano la giacca e come amministratori li lasciano senza casa».

I SENEGALESI - Si chiama «Jappo» (che vuol dire «mano a mano») l'associazione di senegalesi di Telgate. Tutti hanno seguito più o meno la stessa trafila: Francia-Belgio-Italia, e poi Milano, Rimini, Roma, ecc., a fare i venditori ambulanti «perché noi senegalesi non possiamo stare senza lavorare». Quindi il permesso di soggiorno e finalmente l'impiego in fabbrica: lavoro regolare, tasse e contributi pagati, i soldi mandati puntualmente a casa («ma ci occorrono due anni per mettere da parte i risparmi per poter andare a trovare la famiglia»). Ma il posto di lavoro non è mai troppo sicuro «e così non ce la sentiamo di far venir da noi mogli e figli». Alcuni tirano fuo-

ri dai portafogli le foto della famiglia: bambini piccoli che molti conoscono solo grazie a quelle immagini.

«Noi non siamo felici qui in Italia - dice Sognane Samba, il presidente di «Jappo» - Non abbiamo la famiglia, non possiamo manifestare la nostra cultura e praticare la nostra religione. La vostra società non ha le mani aperte; abbiamo paura ad andare in pizzeria perché sentiamo i commenti, veniamo guardati male: i vostri occhi parlano per voi. Quando abbiamo chiesto al Comune il campo di calcio per fare una partita, la risposta ci è arrivata dopo due mesi ed è stata negativa. Noi siamo pronti a dare quello che abbiamo dentro, ma per poterci integrare abbiamo bisogno di conservare la nostra dignità; alcuni per questo vendono la loro anima, noi no. Accettiamo la vostra cultura e vorremmo avere relazioni con la popolazione locale, partecipare alle sue feste per i matrimoni e le nascite. Ma voi non volete sapere niente di noi: per comprendere una persona bisogna ascoltarla, prima di giudicarla occorre sapere qualcosa della sua vita. Prima ancora dei diritti chiediamo rispetto, prima di un aiuto comprensione».

Bruno Cavagnola



l'Unità

L'accordo definito di «portata storica» interessa due gruppi che insieme coprono il 40% del mercato mondiale

In vista soluzioni che per la dimensione delle ruote possono aprire una nuova era nel design automobilistico

Goodyear e Michelin prima joint-venture Pneumatici, nuova tecnologia innovativa

ROSSELLA DALLO

MILANO Goodyear e Michelin insieme. È la prima volta nella storia dei due maggiori produttori mondiali di pneumatici. In una video-conferenza, interattiva via Internet, tra Parigi e New York i due gruppi hanno annunciato ieri l'accordo di collaborazione che permetterà l'avvio di una joint-venture paritetica per lo sviluppo e la produzione di cerchio-pneumatico con tecnologia «run flat», cioè a pressione zero. A cominciare dall'innovativo sistema Pax della Casa francese, grazie al quale anche con una o due gomme bucate (teoricamente anche tutte e quattro) l'auto può continuare il viaggio in sicurezza, anche per 200 chilometri a 80 km l'ora.

L'accordo viene considerato «di portata storica». E non solo perché coinvolge due gruppi che insieme coprono oltre il 40% del mercato mondiale di pneumatici di primo equipaggiamento (montati sulle vetture nuove) e del ricambio. Ma perché il Pax System della Michelin consente ai Costruttori di automobili di uscire dalla «gabbia» delle quote ruote uguali più ruota di scorta, ora inutile, e, potendo ridurre le dimensioni o variare quel-

le anteriori dalle posteriori, di progettare vetture anche piccolissime con abitacoli molto ampi, come testimonia il prototipo Metrocubo di Pininfarina. E quindi l'inizio anche di una nuova era nel design automobilistico.

Tecnicamente, spiega una nota congiunta, ciascuna delle due aziende porta nella joint venture «la sua peculiare esperienza in materia di sistemi per il "cammino a piatto"». Nell'ultimo decennio, infatti, le due Case si sono sfidate in questo particolare settore di ricerca: Michelin con lo speciale blocco cerchio-gomma Pax, l'industria di Akron con pneumatici Emt (Extended mobility Tire) che utilizzano cerchi tradizionali.

«Oggi il sistema Pax è diventato un nuovo standard... Goodyear e Michelin sono convinti che sia la migliore piattaforma per integrare le future nuove concezioni di pneumatico nella progettazione di nuovi veicoli», affermano i due produttori.

Inoltre, è stabilito che la nuova società avrà sede in Olanda. La Goodyear conferirà alla Michelin la licenza d'uso dei brevetti per le tecnologie Emt e dei sistemi di controllo della pressione. Michelin, a sua volta, concederà al partner americano la licenza d'uso del Pax System. L'obiettivo iniziale, precisano, sarà quello di accelerare la messa a disposizione del Pax per i Costruttori e a questo co-



po è già stato messo a punto anche un accordo per il post-vendita. Nel frattempo però la jv lavorerà a pieno ritmo sulle sinergie e continuerà a fornire le soluzioni basate sulla tecnologia Emt e relativi sviluppi. Non è stato rivelato quanto dei rispettivi budget per ricerca e sviluppo saranno messi a disposizione. Si sottolinea invece il fatto

che con questo accordo l'industria automobilistica beneficerà di un numero maggiore di fornitori. «dal momento che le due aziende porteranno sul mercato prodotti complementari ma concorrenti».

Fra i primati compiersi dell'accordo raggiunto è la Pirelli, che dal febbraio '99 affianca Michelin nello sviluppo del sistema «cammino a piatto» e al recente Salone di Ginevra ha presentato una «sua» ruota Pax. Nell'affermare che ogni nuovo partner è benvenuto perché renderà le case automobilistiche «più inclini ad accettare questo nuovo standard» di pneumatici, Marco Tronchetti Provera si dice convinto che «la partecipazione di Goodyear accelererà ulteriormente lo sviluppo e la promozione del Pax System presso i clienti di primo equipaggiamento. Il presidente e amministratore delegato di Pirelli precisa poi che in base ai termini dell'accordo con Michelin «l'interscambio di tecnologie tra i due Gruppi includerà anche i frutti dello sviluppo derivanti da nuove joint venture come quella con Goodyear», mentre l'azienda italiana continuerà a sviluppare la propria tecnologia «run flat» Tms (Total Mobility System) per allargare la gamma offerta al mercato.



La fabbrica di pneumatici Goodyear

LAVORI PUBBLICI

Il ministro Nesi sulla Salerno-Reggio per sostenere il suo programma

È iniziato il tour del ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi. Infatti da ieri il rappresentante di Via XX Settembre sta percorrendo verso Sud l'autostrada Salerno-Reggio Calabria a bordo di un pullmann che arriverà, appunto, oggi a Reggio Calabria.

Nella città dello Stretto il ministro Nesi incontrerà le autorità locali e il presidente della Giunta regionale della Calabria, Giuseppe Chiaravalloti. L'appuntamento di oggi col capo dell'esecutivo regionale, fa seguito, all'impegno che il ministro Nesi ha preso durante la trasmissione del 13 giugno di «Radio Anchio» nel corso della quale, venne affrontato il tema della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Con molta probabilità nell'incontro di oggi tra Nesi e Chiaravalloti verrà riaffrontato il tema dell'attraversamento dello Stretto di Messina. Il Piano generale dei trasporti, che il governo si è impegnato a presentare entro la metà del prossimo mese di luglio, è stato al centro di un incontro tra i ministri dei Lavori pubblici Nerio Nesi e dei Trasporti Pier Luigi Bersani. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati anche i principali problemi comuni ai due dicasteri.

Il ministro Nesi ha consegnato a Bersani l'elenco delle strade e autostrade la cui realizzazione considera «assolutamente primaria». In precedenza il medesimo piano di opere pubbliche il ministro dei Lavori pubblici l'aveva consegnato al ministro del Tesoro, Vincenzo Visco.

Vita: il governo rompe l'oligopolio su Internet

ROMA «È di estrema importanza» per il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, il disegno di legge varato ieri dal Governo e diretto a garantire temporaneamente agli Internet service provider condizioni di mercato, per la fornitura di accesso, analoghe a quelle previste per gli operatori di telefonia. «Con la liberalizzazione del mercato della telefonia vocale - spiega Vita - molti operatori con licenza individuale sono entrati, infatti, nel mercato di Internet, offrendo pacchetti gratuiti di accesso. Tale situazione, se da un lato ha contribuito a diffondere l'uso di Internet e delle nuove tecnologie, dall'altro ha finito oggettivamente per escludere da benefici delle normative gli ISP, cioè quegli operatori che, attraverso un abbonamento garantiscono all'utente alcuni servizi di telecomunicazione, quali l'accesso ad Internet e l'utilizzazione di caselle di posta elettronica. Gli ISP non essendo dotati di licenza individuale, non possono accedere alla disciplina sull'interconnessione. Il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri - continua il sottosegretario - permette quindi agli ISP, autorizzati a norma del DPR 420 del 1995, di avvalersi della disciplina di interconnessione, per un periodo ristretto di 12 mesi e limitatamente all'attività di accesso alla rete Internet».

«Con tale misura - spiega ancora Vincenzo Vita - il Governo intende ristabilire condizioni di concorrenza tali da consentire agli ISP, in particolar modo quelli di piccole e medie dimensioni, di sostenere il confronto con gli altri operatori che sono dotati di licenza».

AZIONI

Table of stock prices for various companies, including A.MARCA, A.S.ROMA, ACEA, ACO NICOLAY, ACQUO POTAB, ACSM, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEANZA, ALLEANZA SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ARTE, AUTO TO MI, AUTOGIRILLI, AUTOSTRAD, B.AGR MANT W, B.AGR MANTOV, B.DES-RR R99, B.DESIO-BR, B.FIDURAM, B.INTESA, B.INTESA R W, B.INTESA RNC, B.LEGNANO, B.LOMBARDA, B.NAPOLI, B.NAPOLI RNC, B.ROMA, B.SANTANDER, B.SARDEG RNC, B.TOSCANA, BASINTEC, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BONA CARIE, BCA PROFIL, BCO BILBAO, BCO CHIVARI, BEGHILLI, BENETTON, BENI STABILI, BIM, BIM W, BIPOF-CARRIE, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMBO.

Table of stock prices for various companies, including BRIOSECHI, BRIOSECHI W, BUFFETTI, BULGARI, BURG, BURG P, BURG RNC, BUZZI, BUZZI UNIC R, CALP, CALTAGIRONE, CALTAGIRONE RNC, CAMPIN, CARRARO, CDB WEB TECH, CEM AUGUSTA, CEM BARIL RNC, CEM BARILETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COPIDE, COPIDE RNC, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FOND, CR VALT 01 W, CR VALT, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRAR, DE FERRARI, DUCATI, E.BISCOM, EDISON, EMAK, ENEL, ENI, ERG, ERICSSON, ESAPOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS.

Table of stock prices for various companies, including FERRETTI, GANOLF, GARBOLI, GRANDI VIAGG, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMESTER, GIM, GIUGIARO, GRANDI NAVI, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB 03 W, IM LOMBARDA, IM METANOP, IMA, IMMISI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL WH1, IMPREGILO, INEA, INEA RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESA-BOI W, INVI IMM LOMB, IRPE, IST CR FOND, IT HOLDING, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS.

Table of stock prices for various companies, including ITALMOB, ITALMOB RNC, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LINFIC RNC, LINFICIO, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANNESMANN, MANULI RNC, MARANGONI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIABANCA, MEDIABANCA W, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS W02, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONFIBRE, MONFIBRE RNC, MONTRIF, MONTE PASCHI, MONTED, MONTED RNC, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI 05 W, NECCHI RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI RNC, OPENGATE, P.BG-C VA, P.BG-C VA W1, P.BG-C VA W2, P.COM IND, P.COM IND W, P.CREMONA, P.ETRA-LAZIO, P.NOVAR 01 W, P.PVER-S GEM, PAGNOSSIN.

Table of stock prices for various companies, including PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTEELIS, PININFAR, PININFARINA, PIREL CO, PIREL CO RNC, PIREL SPA, PIREL SPA R, POL EDITOR, POLIGRAF S F, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAPP, PREMUDA, PREMUDA RNC, PRIMA INDUST, R.DE MED, R.DE MED RIS, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN RNC, RISANAM RNC, RISANAMENTO, ROLAND EUROP, ROLO BANCA, ROMA VETUS F, RONCADIN, ROTONDI EV, S.DEL BENE, SAI, SAI RNC, SAI RNC W, SAIA, SAIA RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SCHAFF, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIRTI, SIMI MET, SIMI MET RNC, SMURFIT SISA, SNAI.

Table of stock prices for various companies, including SNAI, SNAI RNC, SNAI RNC W, SOGEFI, PININFAR, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPAF RNC W, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STYER, STYER RNC, TARGETTI, TARGI, TECNOST, TECNOST 04 W, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME ACCOU, TIM, TIM RNC, TISCALI, TORO, TORO P, TORO R, TORO RNC, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, VEMER ELETR, VIANNI IND, VIANNI IND W, VITTORIO ASS, VITTORIO LAV, VOLKSWAGEN, WSGM30C20ST0, WSGM30C22ST0, WSGM30C30ST0, WSGM30C32ST0, WSGM30P20ST0, WSGM30P22ST0, WSGM30P30ST0, WSGM30P32ST0, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

La storia

L'imprenditore mecenate
che scommette sull'arte
per salvare la Sicilia degradata

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI



Mafnmmms

Antonio Presti da anni finanzia progetti
di artisti per riscattare il territorio siciliano
deturpato. Tra mille ostacoli burocratici

cinque anni, dalle pendici dei monti che circondano la fiumara, proprio sopra la scultura di Consagra, pendono i monconi di un grande viadotto in costruzione, qua un pilone costruito a metà, là una batteria di betoniere inattive. Proprio sopra la scultura da trent'anni, cioè prima che essa fosse lontanamente concepita è infatti previsto il passaggio dell'autostrada Messina-Palermo, una di quelle opere mai finite ormai entrate nella leggenda del pubblico malcostume. Come la piccola scultura di Consagra potesse disturbare il paesaggio, anzi «l'appaesamento», più di un mastodontico viadotto, pure assolutamente indispensabile, è difficile da capire.

Ma la stessa mannaia pretorile e burocratica nel corso di questo decennio si è abbattuta anche su «La finestra sul mare» di Tano Festa, grande cornice di cemento azzurro sulla spiaggia di Santo Stefano che inquadra il mare, stretta tra un oleificio e la ferrovia a binario unico che schiaccia tutto il litorale. Il rischio fu la demolizione anche per questa scultura, come per le altre sei che un po' provocatoriamente Presti realizzò lungo tutto il percorso della vallata, costituendo così la «Fiumara d'arte», trasformando la valle in un museo che in questi anni ha attratto nella zona, altrimenti dimenticata un turismo qualificato. «Ho subito tutti quei processi, tutte quelle umiliazioni, anche perché non ho mai voluto accettare sanatorie o condoni», spiega Presti - «si può condonare un balcone abusivo, non un'opera d'arte, un atto di devozione alla bellezza che io ho donato a questa terra senza chiedere nulla in cambio».

Perché in effetti tutte queste opere Presti le ha pagate di tasca sua, e le ha donate con atto notarile alla comunità, ai comuni su cui erano realizzate, allo Stato. «Per me erano una donazione, un atto d'amore. E poi mica le facevo di nascosto, ma alla luce del sole, invitavo i sindaci, che partecipavano alle mie feste. Solo che poi non le hanno mai difese. Se mi fossi attaccato a qualche carrozzone, socialista, o democristiano, allora sì, sarebbe stato tutto più facile. Ma come cane sciolto niente da fare. Mi sono dovuto difendere da solo, superare tutti i gradi di processo. Io le ho fatte, le ho difese e le ho donate, ma ora non me ne posso più occupare, non ho più i soldi, e queste opere richiedono una gestione, una manutenzione altrimenti vanno in rovina».

Dopo la chiusura della «stanza della barca d'oro» di Nagasawa, il ciclo di Fiumara d'arte è concluso, con una certa amarezza, e l'ultima provocazione. Presti ha infatti mandato una lettera al presidente della Repubblica, affidandogli il museo all'aperto della valle dei Nebrodi: «Dopo tanti anni lo Stato, nelle sue strutture periferiche, ha mostrato di tenere in nessun conto il gruppo di sculture che in virtù della loro bellezza valorizzano un tessuto ambientale, sociale e politico molto trascurato dalle istituzioni. Oggi le sculture ancora vive nella loro imponenza, languono dimenticate e rovinata dall'usura del tempo, mentre avrebbero bisogno di un vigoroso restauro...Io, Antonio Presti, chiedo a Lei presidente di accettare simbolicamente la proprietà del museo Fiumara d'arte e di porre in essere gli opportuni meccanismi che servono a tutelare questo patrimonio, affinché vinca la bellezza dell'arte come atto di devozione all'universo».

Presti però non ha certo finito di darsi da fare per intervenire sul territorio: l'inaugurazione di un'opera di Nagasawa a Catania ha siglato l'inizio di una collaborazione con la città, dove ha spollato i suoi interessi anche imprenditoriali e sta lavorando ad un grande progetto di riqualificazione del quartiere Librino: «È un quartiere dormitorio - sentenzia - Da quel luogo che oggi appare brutto e di abuso, non dimentichiamo che altri uomini della stessa città hanno tratto ricchezza e agio. Io ho già lanciato un appello agli imprenditori della città per realizzare proprio lì un'opera monumentale ogni anno: niente soldi pubblici, solo gli imprenditori che fanno una donazione alla patrona Santa Agata per la bellezza per trasformare quel brutto posto in un museo a cielo aperto, vissuto. Finora nessun imprenditore catanese ha risposto, io lo farò anche da solo, ma certo gli altri non ci farebbero una bella figura».

Sono le 18,15 del 16 luglio 2000 quando l'artista Ideotoshi Nagasawa, giapponese da trentacinque anni trasferito in Italia, pone i sigilli al pesante portone che chiude la stanza ipogea rivestita di metallo nero e lucido dove dal soffitto pende una barca capovolta, una silhouette tutta d'oro. La caverna, invisibile all'esterno, è scavata sul fianco di una collina sul greto del fiume Romei, in una splendida e selvaggia vallata nell'entroterra di Messina. L'opera d'arte «sigillata» sarà occultata alla vista per 100 anni. Tutt'intorno centinaia di persone, artisti, giornalisti, galleristi, arrivati da tutta Italia, dall'Europa e qualcuno persino dall'America assistono all'«evento», che non è solo arte, ma la conclusione, con undici anni di ritardo, di una vicenda surreale e grottesca, uno squarcio sull'Italia della burocrazia sciocca, della politica piccola, dell'equivoco pirandelliano. Regista della cerimonia celebrata per tutta la giornata tra libagioni sotto gli ulivi, fumi di incenso e passeggiate lungo il fiume è Antonio Presti, 42enne imprenditore messinese, mecenate appassionato di arte contemporanea che nel 1989 commissionò l'installazione a Nagasawa: nel progetto originale l'opera si sarebbe dovuta inaugurare e subito sigillare per l'eternità, perché, come spiega il maestro giapponese, l'arte è anche sentimento, esperienza che vive nella memoria di chi l'ha percepita. L'inaugurazione avvenne il 25 giugno del 1989, alla presenza di duemila persone, in un grande happening, duemila testimoni che avrebbero dovuto poi conservare nella propria memoria la visione dell'opera, chiusa dopo poche ore.

Le cose invece andarono diversamente, perché nel mezzo della festa arrivò un vigile con un'ordinanza del pretore che vietava la chiusura della stanza con la motivazione che si sarebbe trattato di «occultamento del corpo del reato». Essendo il reato l'abuso edilizio, e il «corpo» l'opera di Nagasawa. Un colpo di genio dell'artista? No, una vera e propria persecuzione, l'inizio di una odissea giudiziaria finita solo recentemente, che ha minacciato anche altre installazioni monumentali disseminate

In alto la scultura di Pietro Consagra «La natura poteva non esserci». Qui sopra «L'abirinto di Arianna» di Italo Lanfredini. Sotto Antonio Presti e Hideotoshi Nagasawa.

sul territorio siciliano da quello strano tipo di miliardario innamorato dell'arte che è Presti. Per quindici anni ha perseguito il sogno di trasformare il territorio della valle dei Nebrodi, stretto tra Castel di Tusa, Castel di Lucio e Santo Stefano di Camastra, a metà strada tra Palermo e Messina, in un grande museo di Land art. Un sogno coltivato e realizzato a partire dalla morte del padre, titolare di un fiorente cementificio di Santo Stefano, che Presti ereditò 15 anni fa trasformandolo anche in cantiere d'arte, riuscendo a coinvolgere persino gli operai, che finirono l'orario di lavoro in cui realizzavano le opere civili, si trasformavano in artigiani impegnati a costruire le monumentali sculture dei

grandi artisti come Consagra, Tano Festa, Italo Lanfredini e altri. Una specie di contrappasso in positivo, con un imprenditore del cemento, materiale simbolo del sacco e dell'ingiuria inferte da generazioni di costruttori siciliani al paesaggio, che invece si propone un risarcimento attraverso l'arte. «Una scommessa ideologica», dice Presti - «un dovere civile e sociale di un privato verso il suo territorio».

A gustare il sogno un «pool» di pretori ligi alla lettera e alle virgole dei codici. Una severità sorprendente in una terra che ha tollerato molto, si dice addirittura il 60 per cento di edifici abusivi sulla costa siciliana, pagati e sanati spesso con i soldi pubblici, e che continua a tollerare

le strade non finite, i viadotti che non portano da nessuna parte, le case costruite a metà, con i mattoni e i tondini del cemento armato in bella vista, vera cifra stilistica dell'architettura contemporanea della zona. Ma il visionario e innocente progetto di Presti di trasformare un'area di degrado e di abbandono in un polo artistico internazionale non si poteva proprio tollerare. Una persecuzione cavillosa avvenuta, denuncia l'imprenditore, nell'indifferenza totale degli amministratori locali. Ecco perché alla cerimonia di questo 16 giugno 2000 Presti ha escluso a bella posta i politici e nel suo linguaggio un po' iperbolico li ha sostanzialmente mandati a quel paese, nero su bianco, in un testamento,

recitato alla fine del rito: «Nego la presenza a quella politica che non ha saputo e/o voluto capire, premiare e rispettare l'Arte e la Cultura e dico all'uomo delle future generazioni di tenerla lontana anche «domani» se essa non avrà cambiato radicalmente i suoi connotati». Fra cent'anni, quando «la stanza della barca d'oro» sarà riaperta, non dovranno esserci autorità.

«Come imprenditore ho dovuto difendermi dalla mafia e dallo Stato. Anche perché io credo che il vero problema, dappertutto, sia il potere», dice amaro Presti, nel suo albergo Atelier sul mare, dove il lusso è costituito dalle stanze che lui ha fatto decorare da grandi artisti - lo ha cercato di mettere il mio denaro al servizio del pensiero, e di non accettare compromessi. Ma è stata dura. La mafia mi ha messo anche le bombe, ho avuto paura per la mia vita, ho avuto un sacco di difficoltà nella mia attività, con l'impresa. E lo Stato mi ha perseguitato per undici anni con 13 processi. Credo di essere l'unico in Italia ad essere stato condannato a 15 giorni di carcere con la condizionale per abuso edilizio».

A fruttargli quella condanna da primato fu il suo primo intervento artistico nel territorio della valle dei Nebrodi: subito dopo la morte del padre l'allora 29enne Antonio scelse il letto in secca della fiumara di Santo Stefano come sito per una grande scultura in cemento dell'artista siciliano Pietro Consagra, una imponente struttura alta 18 metri al centro della vallata. La fece costruire sul terreno demaniale e la donò allo Stato. Un regalo, dal suo punto di vista. «All'inaugurazione vennero tutti, sindaci, amministratori, fu una gran festa», ricorda. Ma per il pretore di Santo Stefano quella era un'opera edilizia abusiva da demolire, le procedure burocratiche di concessione non erano state rispettate. La motivazione ulteriore gliela fornì l'architetto Gesualdo Campo, funzionario della sovrintendenza di Messina: «L'opera di Consagra è avulsa dal contesto e mortifica l'opera di appaesamento secolarmente svolta sul territorio» (sic). Un decennio dopo quella frase suona di ancora più difficile comprensione: da

A Castiglione

Il museo ora è domestico

È una delle questioni dell'arte contemporanea: qual è il destino dell'opera, il museo, la galleria, la piazza, la casa privata? Come avviare a quella separazione che sembra allontanare sempre di più la vita della gente comune dalla creazione artistica? Detto fatto, l'esuberante Antonio Presti ha trovato una soluzione: il museo domestico. La formula è semplice, se la gente non



va a cercare l'arte, sarà l'arte a cercare la gente, a casa propria. Così dal 1993 ogni anno a Pettineo, paese natale del padre, Presti ha organizzato la manifestazione «Un chilometro di tela», nella quale nel corso di una giornata di festa gruppi di artisti più o meno famosi hanno dipinto un lungo telone, poi tagliato in tanti pezzi, ciascuno custodito all'interno di una casa di una famiglia di Pettineo.

Chiuso il ciclo della «Fiumara d'arte» nella zona del messinese, Presti si è trasferito a Catania, e per proseguire l'iniziativa del museo domestico ha scelto Castiglione di Sicilia, borgo medievale alle pendici dell'Etna, riuscendo anche questa volta a coinvolgere amministrazione, associazioni e popolazione.

L'idea del museo domestico è quella di aprire le porte all'arte e all'ospitalità, per contrastare l'immagine buia della Sicilia omertosa, chiusa in sé stessa, diffidente. I siciliani aprono le porte e si fanno custodi dell'arte. In passato, a Pettineo, questa ospitalità si è manifestata nei confronti anche di artisti stranieri, per esempio nel 1995 ci fu un'edizione dedicata a pittori e scultori africani. Quest'anno invece sono stati selezionati una cinquantina di artisti under 35 di tutte le province siciliane, ritenuti la migliore espressione dell'arte contemporanea giovane in Sicilia. Domenica 18 giugno hanno dipinto liberamente una tela di un chilometro stesa lungo le vie del centro. A pranzo sono stati ospitati dagli abitanti del paese.

A Castiglione di Sicilia hanno creato le loro opere anche i castigliesi, tra cui tanti bambini. Alla fine la tela è stata tagliata e le opere degli artisti sono entrate a far parte del «museo domestico»: ogni casa ospita un dipinto ed all'esterno ha una targa in ceramica che indica l'autore dell'opera, il titolo e l'anno di realizzazione.

Fino all'anno prossimo gli abitanti di Castiglione di Sicilia, in particolari giornate, apriranno le porte della propria casa a chiunque vorrà vedere le opere d'arte. Per visitare il «museo» basterà suonare il campanello

P.R.



◆ *Il vademecum deve essere affisso in tutti gli scali
Scuse e trecentomila lire in caso di overbooking
Primo passo verso la creazione di un «cielo unico»?*

Aerei, carta dei diritti per i passeggeri

L'Unione vara una campagna d'informazione
Rimborsi, ospitalità, ritardi: i doveri delle compagnie

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Avete un biglietto aereo con regolare prenotazione, vi presentate puntuali al «check in» e non vi lasciano partire. Sapevate che, grazie all'Unione europea, la compagnia aerea dovrà, oltre alle scuse e a cercarvi un volo alternativo, rimborsarvi sull'unguia almeno 300 mila lire per il disturbo? Se non lo sapevate, e di sicuro molti non ancora lo sanno, d'ora in poi questo diritto sarà pubblicizzato e affisso in bell'evidenza in tutti gli aeroporti d'Italia e dell'Unione europea. Con l'auspicio, e la promessa, di creare un «cielo unico» in Europa al fine di migliorare l'efficienza del trasporto aereo, la Commissione europea ha lanciato infatti ieri una campagna d'informazione per i passeggeri che sono sempre più vittime di ritardi, dei disservizi più insidiosi, e che non conoscono i diritti di cui possono già usufruire nei confronti delle compagnie.

In tempi di vacanze e, dunque, di grandi spostamenti, ecco che Bruxelles ha deciso, finalmente, di uscire dall'inerzia e di pubblicare una sorta di vademecum dei diritti del viaggiatore. Sarà affisso in tutti gli aeroporti e, possibilmente, anche negli uffici delle compagnie aeree e delle agenzie di viaggio.

L'avvio della campagna è stato dato ieri a Roma dalla vice-

presidente della Commissione, Loyola de Palacio, responsabile dei Trasporti, la quale ha detto che la «Carta dei diritti del passeggero» aiuterà a comprendere meglio ciò che ci spetta quando viaggiamo e come fare per goderne. La «Carta» riguarda essenzialmente quattro campi d'azione: l'informazione sui voli e le prenotazioni; l'«overbooking», ovvero l'eccesso di posti prenotati rispetto alla capienza di un determinato volo; l'indennizzo in caso d'incidente; i viaggi aerei organizzati tutto compreso. Vediamo, in dettaglio, gli aspetti più interessanti delle norme già in vigore.

COME FARSI VALERE
Viene stabilita anche una gerarchia su come e con chi protestare

rimborso del biglietto per la tratta non percorsa, oppure prendere un altro aereo per la stessa destinazione e nel più breve tempo possibile oppure partire in un altro giorno a propria convenienza; 2) ricevere il risarcimento, in contanti, di 150 euro (300 mila lire circa) per voli sino a 3.500 km se il ritardo è superiore alle due ore, di 75 euro se il ritardo è sotto le due ore.

Il rimborso ammonta al doppio (300 o 150 euro) se si tratta di voli superiori ai 3.500 km; 3) disporre di un telefono o di un fax per avvertire parenti o luogo di lavoro, essere ricollocati adeguatamente in relazione al ritardo, andare a dormire in albergo a spese della compagnia in caso di mancata partenza.

IN CASO D'INCIDENTE - La compagnia aerea è responsabile nei confronti del passeggero in forma «illimitata», in caso di decesso, ferimento o in tutti gli altri casi di danni subiti. In particolare: 1) non più tardi di due settimane dall'accertamento del diritto del passeggero ad essere risarcito, la compagnia dovrà versare un acconto non inferiore a 20 mila euro (circa 40 milioni di lire) in caso di decesso, 2) se le domande d'indennizzo non superano i 130 mila euro (260 milioni di lire circa) la compagnia, a meno che non vi sia stata negligenza da parte del passeggero, non potrà «limitare o escludere» la propria responsabilità. La Carta suggerisce anche come e con chi protestare.

La gerarchia è la seguente: farlo, per cominciare, con la compagnia aerea, poi passare, se esiste, all'organismo nazionale competente o ad un'organizzazione di consumatori, infine rivolgersi al tribunale civile. In ogni caso la Commissione è pronta a ricevere qualunque reclamo presso la sede di «rue de la Loi, 200» di Bruxelles (posta elettronica: «trenaprights@cec.eu.int»).



Alcune immagini ricostruite al computer dell'airbus A3XX

Intesa per il gigante dell'aria europeo Jospin, Schröder, Blair e Aznar produrranno l'Airbus A3XX

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES L'annuncio è stato dei più solenni: un comunicato firmato Lionel Jospin, Gerhard Schröder, Tony Blair e José María Aznar. L'A3XX, il gigante dell'aria europeo che dovrà far concorrenza al Jumbo della Boeing, comincerà ad essere



costruito alla fine di quest'anno, per imbarcare i primi passeggeri nel 2005. È un'impresa di dimensioni industriali e finanziarie colossali. Per i quattro primi ministri si tratta della «pietra angolare del processo di integrazione industriale» nell'aeronautica civile e militare. Si felicitano anche delle prospettive di allargamento ad altre nazioni europee, e «in particolare della proposta di una prossima entrata dell'industria ita-

liana nella società Airbus». Si tratta dell'accordo siglato nell'aprile scorso da Alenia con l'Eads, che comprende già i francesi dell'Aerospatiale Matra, i tedeschi della Daimler Chrysler Aerospace (Dasa) e gli spagnoli delle Construcciones Aeronauticas Eads (European Aeronautics Defence & Space) rileverà le partecipazioni dei tre gruppi in Airbus, arri-

si faranno ad Amburgo. Potrà portare, nella sua prima versione, 555 viaggiatori, per arrivare successivamente ad una capienza di 650 posti. L'investimento ammonta a 12 miliardi di dollari. Ogni A3XX (le X verranno sostituite con un numero della serie Airbus) avrà un prezzo di catalogo di 213-246 milioni di dollari. Airbus ha stimato che il mercato

APERTURA ALL'ITALIA
Auspicio l'ingresso in tempi brevi dell'Alenia e dei suoi alleati

avrà bisogno di 1200 aerei di grande capienza, e confida nel fatto di vendere circa 700. Boeing invece ritiene che il fabbisogno del mercato nei prossimi vent'anni non supererà i 600 velivoli di questo tipo. Airbus, da parte sua, è sicura di far tornare i suoi conti con la vendita di 250 aerei.

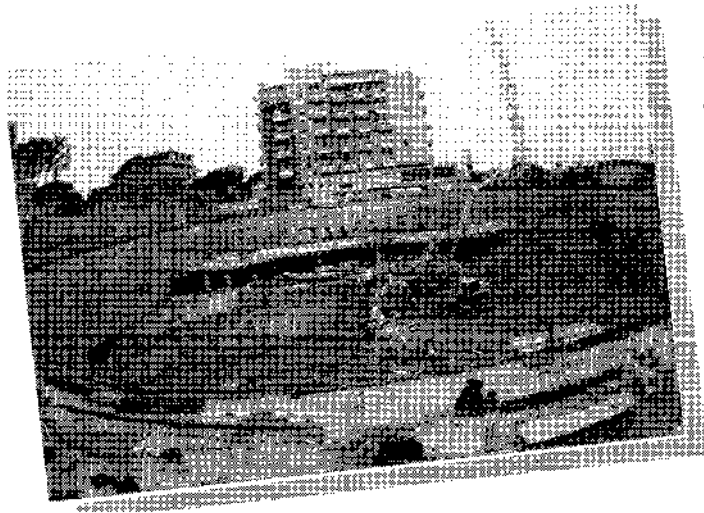
Le reazioni al lancio commerciale dell'A3XX sono positive in tutte le capitali interessate. In particolare a Parigi e Berlino, per le quali l'affare economico suggella una ritrovata armonia politica. L'accordo è il miglior viatico per il viaggio che Jacques Chirac si appresta a fare in Germania, che culminerà il 30 giugno

in un discorso al Reichstag. Tra Tolosa e Amburgo c'è stata battaglia in questi mesi di trattative. La ripartizione dei compiti finale soddisfa i francesi quanto i tedeschi. Questi ultimi, in particolare, hanno conquistato il diritto di consegnare essi stessi gli aerei ai futuri clienti europei e mediorientali. È un fatto d'immagine commerciale: Amburgo - con Tolosa e Seattle - dovrebbe vedersi consacrata come terzo sito mondiale di produzione aeronautica. E Lufthansa, a lungo dubbiosa sul futuro commerciale dell'aereo, pare ora orientata ad ordinarne un certo numero. Francesi e tedeschi hanno anche superato le obiezioni dei britannici, che avrebbero voluto che l'aereo venisse costruito in un solo posto per questioni di risparmi.

Boeing si appresta a rispondere all'aereo europeo con una versione modificata del suo B747, i cui costi di costruzione dovrebbero essere molto meno onerosi di quelli sostenuti per l'A3XX. A Seattle ritengono che il costo del programma A3XX costituisca un «rischio importante per Airbus», in considerazione della ristrettezza del mercato. Boeing preferisce puntare su aerei che evitino i grandi aeroporti, spesso ingorgati, e privilegiare i servizi diretti tra città di medie dimensioni che necessitano di aerei più piccoli del Jumbo.

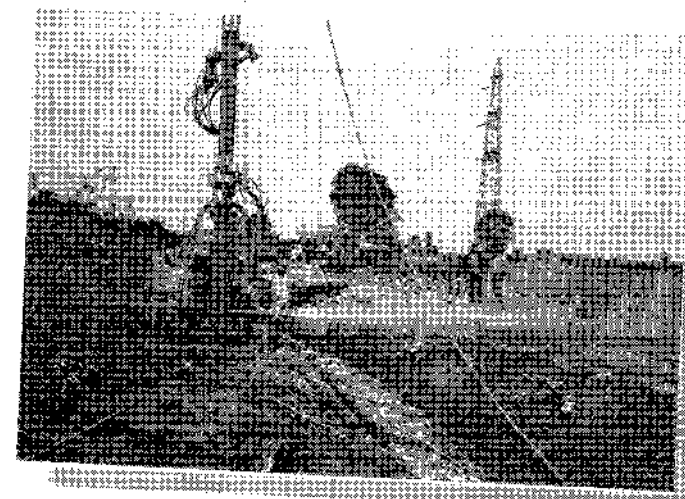
ISO FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato

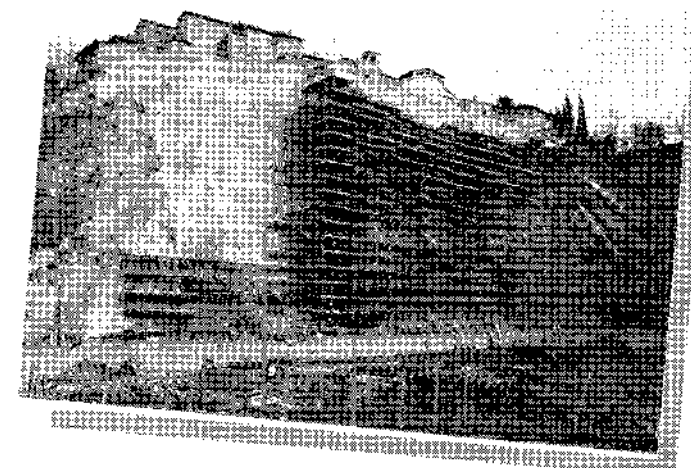


Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807



Sabato 24 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMAGIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TELO 02.76.02.07
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

COLOSSEO SALA CHAPLIN
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLOSSEO SALA VISCONTI
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

COLOSSEO SALA VISCONTI
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
CORALLO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
CORSO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

MEXICO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
NOVIO ARTI
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
NOVIO CINEMA CORSICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

PASCIOROLO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
PLINIUS SALA 1
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
PLINIUS SALA 2
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

PLINIUS SALA 3
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
PLINIUS SALA 4
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
PLINIUS SALA 5
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

MEDUSA MULTISALA SALA 4
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
MEDUSA MULTISALA SALA 5
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

Torino

CINE PRIME
ACQUADAMIA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
ACTOR STUDIO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

ACQUADAMIA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
ACTOR STUDIO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
ADRIANO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

LUX
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
MULTISALA TERZA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
MULTISALA TERZA SALA 2
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

REPOSALIA 1
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
ROMANO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
STUDIO RITZ
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

REPOSALIA 2
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
REPOSALIA 3
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
REPOSALIA 4
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

REPOSALIA 5
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
REPOSALIA 6
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
REPOSALIA 7
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

REPOSALIA 8
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
REPOSALIA 9
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
REPOSALIA 10
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

Teatri

ACCESSO AI DISABILI
Accesibile
Accesibile con aiuto
Impianto per audioliesi

MILANO
ALLASCALA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
PIAZZA DELLA SCALCA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

TEATRO THALIA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
CORSO PORTA ROMANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

TEATRO THALIA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
CORSO PORTA ROMANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

TEATRO THALIA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
CORSO PORTA ROMANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

TEATRO THALIA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
CORSO PORTA ROMANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

TEATRO THALIA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
CORSO PORTA ROMANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)

AMERICA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
COLONBO
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)
AMERICANA
Or: 15.30-17.50-20.22-23.30 (13.000)



Sabato 24 giugno 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI ADICOLOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US equity funds.

AZIONARI AREA EURO-MED-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PAESI EMER.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible equity funds.

